

INFORMAZIONI **CARITAS** TICINO

**CARITAS  
INSIEME**

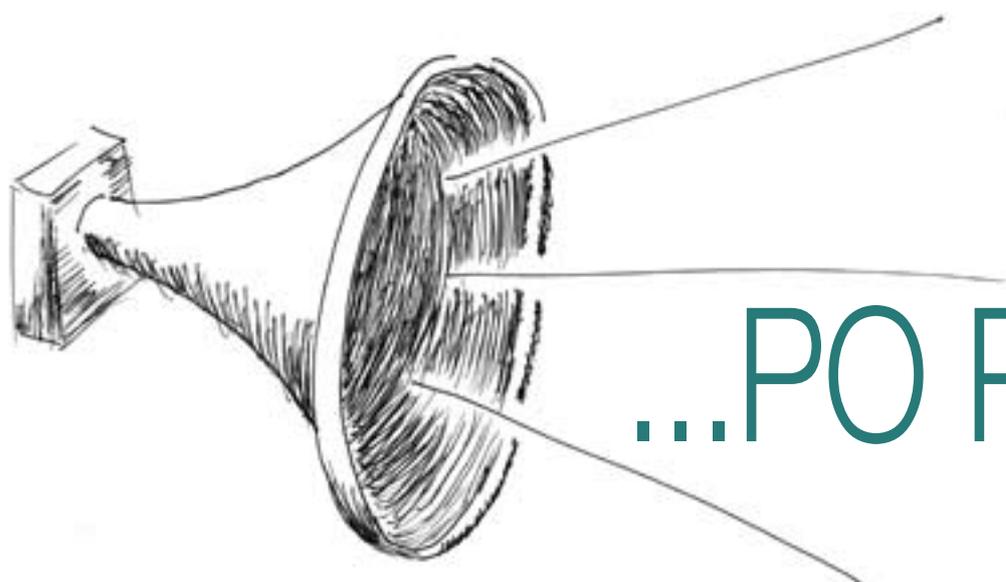
**"Se le guerre di questo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle  
del secolo prossimo avranno come oggetto del contendente l'acqua"**

*Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca mondiale*





di Roby Noris



# ...PO PI POH

# PO PI POH, PO PI POH...

**T**rovare tracce d'acqua in un angolo sperduto nell'universo significa trovare la vita. Noi sulla terra ne abbiamo in abbondanza per tutti gli abitanti ammesso che siamo disposti a metterci d'accordo sul suo uso. Ma non è così. La storia degli esseri umani è costellata di battaglie feroci per appropriarsi di tante cose fra cui anche di questo bene essenziale per la sopravvivenza che gli esperti indicano come uno dei motivi principali di conflitto per gli anni a venire. Dopo il petrolio sarà l'acqua, dicono, perché già ora una fetta importante di esseri umani ne è privata o ne ha pochissima. Si muore alle soglie del terzo millennio per mancanza di acqua potabile e per le conseguenze di malattie dovute all'acqua inquinata e forse si

morirà anche in futuro combattendo per appropriarsi dei diritti sull'oro blu. Eppure la terra ha acqua per tutti. Ma ciò non sembra smuovere quasi nessuno.

Degli esseri viventi conosciuti, la razza umana batte ogni record sul divario fra il potenziale di intelligenza, di creatività e di immaginazione da una parte, e la capacità di servirsene per migliorare le proprie e altrui condizioni di vita. Nessun essere intelligente che guardi a questo sasso verdeggiante della nostra galassia potrebbe capire come una buona parte di umani possa scegliere costantemente per il disimpegno, l'avidità e la stupidità avendo una ricchezza così straordinaria di capacità intellettuali. Ma come affermava meravigliato il geniale

Prot di K-PAX riguardo agli abitanti della terra: "è un miracolo che esistiate ancora".

Ora abbiamo l'anno dell'acqua e siamo invitati a far qualche riflessione o almeno a porci qualche domanda sul futuro (vedi articoli a pag. 6 e 8), ma fra catastrofismo e incoscienza sceglieremo velocemente come sempre l'oblio. Finché

non saremo costretti da qualche grosso guaio a rimettere sul tavolo alcune domande serie sul futuro dell'umanità.

Ma si può scrivere un editoriale arrivando a 301 parole senza accennare alla guerra più gettonata? Ebbene parliamone dall'angolo di osservazione di chi ha la convinzione profonda di non poter sapere nulla di quello che (forse) sta veramente accadendo. Anche se l'ultima invenzione del marketing informativo "made in Usa" con 600 giornalisti portati al fronte è un'ottima trovata per darci la sensazione di essere informati in tempo reale. Una trovata da "Sesso e potere" (titolo originale "Wag the dog" cioè il paradosso "dimenando il cane" e non la coda). Qualcuno ha ricordato il buon vecchio Mc Luhan secondo cui la guerra in Vietnam la si era cominciata a perdere nei salotti americani davanti alla TV. Ed eravamo solo ai primi timidi passi di un uso spericolato del media elettronico per formare le coscienze. Già all'epoca, lo ricorderanno gli amanti del fumetto, Bonvi nelle sue strisce Sturmtruppen chiamava la TV *l'arma finale del dott. Gobbels*. Comunque è interessante notare che si comincia ad ammettere pubblicamente che le uniche immagini

**Editore:** Caritas Ticino

**Direzione, redazione, e amministrazione:**

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona - E-mail: cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Tipografia:**

Fontana Print SA, via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

**Abbonamento:** 5 numeri Fr. 20.-

**Copia singola:** Fr. 4.- CCP 69-3300-5

**Direttore Responsabile:** Roby Noris

**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Leopoldo Lonati, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

**Hanno collaborato:** Giuseppe Bentivoglio, Fulvio Pezzati, Gianfranco Feliciani

**Grafica e impaginazione:** Federico Anzini

**Copertina:** diga della Verzasca, foto di Massimiliano Anzini

**Foto da:** Caritas Insieme TV

**Tiratura:** 7'000 copie - ISSN 1422-2884

**Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento**

**Errata corrige:**

Il riquadro a pag. 16 della rivista n.1 2003 è stato attribuito erroneamente a Giovanni Pellegrini. Si tratta invece di testi tratti da Science et Cité

*continua a pag. 3*

Editoriale

[www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

**CARITAS TICINO**  
**è sempre**



+

**online**

con la rivista "Caritas Insieme" anche in formato PDF



con il progetto e il film  
per una reale parità  
nella vita professionale

[www.sigridundsetclub.ch](http://www.sigridundsetclub.ch)

con il  
mercato virtuale

[www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)



## Editoriale

di Roby Noris

## CULTURA E COMUNICAZIONE

**La pace depressa** 4

di don Giuseppe Bentivoglio

**L'amato presente** 10

di Cristina Vonzun

**Canapa no grazie** 12

a cura di Marco Fantoni

**Conclusione progetto Sigrid Undset** 14

di Dani Noris

**Acqua, oro blu ?** 16

a cura della redazione

## IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

**Affrontare il dolore** 20

a cura della redazione

**Quando i poveri cambiano** 23

a cura di Dante Balbo

**Disoccupazione e collocamenti** 26

di Marco Fantoni

**Arriva la Laps** 30

di Dante Balbo

**Assicurazioni sociali** 32

a cura di Marco Bernasconi

## AMORE PER I POVERI

**Radici e rischi della libertà** 34

di Dante Balbo

**Centro di accoglienza in Columbia** 36

di Marco Fantoni

## FINESTRA DIOCESANA

**Meeting di musica cristiana** 39

di Cristina Vonzun

## FINESTRA FAMIGLIA

**Nuovi adolescenti** 40

di Dante Balbo

## SANTI DA SCOPRIRE

**Giovanni della Croce** 44

di Patrizia Solari

*Editoriale - continua da pag. 1*

della prima guerra in Iraq, le videate verdi con improbabili tracciati dei missili che Peter Arnet dalla terrazza del suo albergo di Bagdad commentava per la CNN, non erano informazioni serie.

Cosa accade anche in questo secondo round, e soprattutto perché accade, forse la storia lo rivelerà ai nostri pronipoti, o forse non lo si saprà mai. E non solo in Iraq ma anche in Nigeria, in Somalia, nel Burundi, in Cecenia o in Cina (vedi art. di don Giuseppe Bentivoglio a pag. 4). L'unica certezza è che molta gente sta soffrendo inutilmente e ancora molti altri subiranno la stessa sorte.

E noi siamo prigionieri del gioco mediatico che ci fa sentire informati e quasi partecipi di eventi di cui in verità non sappiamo nulla. Potenza

della TV che ci informa, ci forma e ci trasforma.

Ricordiamo anche un altro esempio recente di coinvolgimento mediatico planetario, la regata più famosa, motivo di giustificato orgoglio elvetico.

Grazie a un martellamento mediatico straordinariamente architettato la Coppa America ci ha trasformati tutti in esperti che disquisiscono per ore su vele, scafi, vento e mare senza sentirsi ridicoli, anche se molti di noi non hanno mai messo piede neanche su una barchetta; solo un black out televisivo ci avrebbe strappato via l'urlo del vento privandoci del sogno di regate miliardarie lasciandoci in costume adamicco su un praticello di primule, o di più nobili edelweiss, con sottofondo di corno delle alpi.

Ma dall'etere mi ha colpito anche un

altro fatterello in onda nei primi giorni di guerra in Iraq. Durante uno di quei polpettoni televisivi con gli esperti che analizzano tutto e il contrario di tutto dal profilo strategico, tecnico e politico, il conduttore ha interrotto bruscamente un intervento per proporre un collegamento in diretta dalla guerra e il corrispondente, agli astanti e a milioni di telespettatori, ha proposto di ascoltare il suono dell'allarme aereo. E tutti in religioso silenzio hanno ascoltato a lungo le sirene: PO PI POH, PO PI POH, PO PI POH.

Ma non abbattetevi che, almeno per ora, il sole continua a sorgere ogni mattina e le farfalle cominciano a volteggiare anche questa primavera. Per quanto riguarda gli umani?

Beh, *the show must go on*: PO PI POH, PO PI POH, PO PI POH. ■

# Lapac depor

**T**empo fa (novembre 2001) scrissi per questa rivista un articolo sul pacifismo, con l'intento di evidenziarne le contraddizioni e di invitare i cattolici ad avere un giudizio originale sulla pace e il perseguimento di essa, senza lasciarsi stupidamente omologare in ideologie estranee alla loro Tradizione.

**I giorni, che stiamo vivendo, dimostrano invece che molti cattolici corrono ancora una volta il rischio di nascondere la propria identità e di condividere ingenuamente gli altrui giudizi, senza nemmeno accorgersi che il più delle volte questi giudizi sono a dir poco equivoci. Osservando le numerose manifestazioni che invocano la pace, leggendo e ascoltando gli slogan ripetuti ossessivamente in queste variopinte manifestazioni (e in esse i cattolici sono ben rappresentati), non posso evitare di fare alcune riflessioni:**

## Tra ideologia e buonismo

Da ciò che viene ripetuto nei cortei potremmo pensare che la guerra in Iraq abbia interrotto un lungo periodo di pace. Il che non è vero. Se, infatti, osservassimo la cartina del pianeta, dove sono segnati tutti i conflitti in corso da anni,

ci renderemmo conto che questi conflitti sono almeno una cinquantina. Molti sono particolarmente cruenti, come quello sudanese che ha già fatto due milioni di morti. Ma chi se ne cura? Abbiamo forse visto manifestazioni, appelli, iniziative, anche solo paragonabili alla mobilitazione contro la guerra in Iraq? Non sembra proprio. Per questi poveretti, che vengono macellati da regimi tirannici o da gruppi armati "rivoluzionari", non ci sono lacrime né ci sono mobilitazioni. Evidentemente ci sono morti di serie A e morti di serie B. Questi ultimi (anche donne e bambini), essendo stati ammazzati lontano dall'Iraq, non fanno notizia. Per la maggior parte dei pacifisti (e dei mass media) esistono solo due conflitti: quello USA-Iraq e quello Israele-Palestina. Mi chiedo: come mai? la risposta è sempre la stessa: è l'ideologia che ci rende faziosi e ci lascia indifferenti a tutto ciò che non rientra nei suoi schemi.

Per questo nelle manifestazioni pacifiste sentiamo un insopportabile odore: quello dell'ideologia. Il che spiega come mai tali manifestazioni, per non parlare dei numerosi appelli e documenti che

le accompagnano, trasudino odio e violenza, invece di esprimere, come dovrebbero, la non-violenza. Sotto le bandiere arcobaleno si riciclano antiche vocazioni rivoluzionarie e il buonismo scivola nel pacifismo assoluto (il cui slogan è: "pace senza ma e senza se"). Tale pacifismo è un interessante esempio di pensiero debole, nel quale l'utopia e l'ottimismo metafisico giungono a negare la realtà.

So bene che molte persone inalberano la bandiera della pace in buona fede e sono angosciate per le sofferenze e le morti, che ogni conflitto porta con sé. Spesso, però, queste persone sono disinformate. Esse ignorano che molte guerre insanguinano il pianeta e che nessuno si occupa di esse.

Qualche esempio: nei giorni precedenti la guerra in Iraq ci furono 60 morti a Warri (Nigeria), più 10 dispersi nello Sri Lanka per un attacco di Tamil, 3 morti ammazzati dai guerriglieri nelle Filippine, 7 operatori umanitari uccisi in Costa d'Avorio, 20 morti in Cecenia, altri 10 in Somalia e vari civili in Congo, più di 20 in Burundi e 18 in Algeria, senza parlare di Cuba e della Cina dove sono in atto dure repressioni.



di don Giuseppe Bentivoglio



# e Tra morti di serie A e di serie B essa

Quanto detto avviene nella indifferenza generale e nel silenzio colpevole di chi dovrebbe denunciare questi fatti.

Ma c'è di peggio: alcuni ambienti cattolici (i soliti clerico-pacifisti) hanno accusato l'autore di un pamphlet sulle persecuzioni dei cristiani nel mondo (solo nell'anno 2000 circa 160.000 morti a causa della fede) di fomentare scontri di civiltà. Per costoro raccontare tragedie di cristiani perseguitati, far conoscere stragi e violenze subite da tante persone indifese, sarebbe un atto di intolleranza. Essi sono impegnatissimi a marciare, a sventolare bandiere della pace e a lanciare slogan, ma non muovono un dito per denunciare le infinite violenze verso persone innocenti, colpevoli solo di essere cristiane.

## La Chiesa non è pacifista, ma pacificatrice

Mi chiedo: i cattolici possono condividere il pacifismo assoluto oggi di moda? Una risposta ci può venire, oltre che dal Vaticano ("La Chiesa non è pacifista, ma pacificatrice"), anche dalla *Pacem in Terris*, la celebre enciclica di Giovanni XXIII, della quale quest'anno si celebra il quarantesimo anniversario. Essa può essere considerata il testo più "organico" mai elaborato dalla Chiesa intorno al tema della pace. L'enciclica dice: "La pace in terra, anelito profondo degli essere umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio", per il quale "ogni essere umano è persona,

soggetto di diritti e di doveri, diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili".

La convivenza ha, perciò, quale suo fondamento i seguenti valori: "verità, giustizia, amore, libertà". Il che significa che la vera pace non può prescindere dalla verità, dalla giustizia, dall'amore e dalla libertà. In caso contrario sarebbe una pace falsa, che non rispetta le persone, anche se garantisce ad esse una certa tranquillità. Se ha un fondamento, la pace non può essere considerata un assoluto né può esistere autonomamente. La verità, la giustizia, l'amore e la libertà vengono prima della pace e la rendono possibile. Non ci può essere pace laddove venga offesa la dignità dell'uomo, venga negata la sua libertà e la sua centralità. Lottare per la pace non significa opporsi per principio ad ogni guerra (occorre, ovviamente, fare il possibile perché non ci sia), ma significa lottare per la verità, la giustizia, la libertà, ....., disposti anche a intervenire mili-

tarmente in situazioni dove la dignità della persona venga offesa in modo intollerabile (come è accaduto in Bosnia e in Kosovo con l'approvazione del Vaticano). Quanto detto ci permette di concludere che il pa-

Sembra che la guerra in Iraq abbia interrotto un lungo **periodo di pace**. Non è vero. Se osservassimo la cartina del pianeta, dove sono segnati tutti i **conflitti in corso da anni**, ci renderemmo conto che questi sono almeno una cinquantina, molti dei quali **molto cruenti**

Solo Cristo può **rinnovare i cuori** e ridare speranza ai popoli. La pace autentica e duratura non è solo il frutto di pur necessari accordi politici, ma è **dono di Dio** a quanti accettano con umiltà e gratitudine la luce del suo Amore

cifismo non appartiene al pensiero cristiano. Va da sé che occorre difendere la pace il più possibile, percorrendo ogni strada per evitare la guerra, come il Papa ha ripetuto in questi giorni, e occorre che la pace venga consolidata a partire dall'affermazione senza equivoci dei valori prima detti.

D'altra parte, allorché ci troviamo di fronte a situazioni drammatiche, dove è in atto una aggressione, vale sempre quello che il Catechismo dice (vedi riquadro a pag. 7). Quindi il cattolico deve percorrere ogni strada per evitare la guerra, ma non può, suo malgrado, escluderla a priori, pur essendo moralmente obbligato a seguire le indicazioni che il Catechismo detta. Il giudizio, se la guerra è l'unica soluzione oppure no, è per sua natura contingente e chi ha la responsabilità di prendere una decisione può (purtroppo) sbagliare. Nel caso della guerra USA-Iraq non è facile, per i singoli, orientarsi nel numero straordinariamente elevato di dati che i mass media ci danno ogni giorno (trasformando questa guerra in uno spettacolo) e che ci avvolgono in una ragnatela, dalla quale è quasi impossibile uscire. Ognuno corre il rischio di farsi guidare dal pregiudizio, qualunque esso sia, soprattutto se non possiede criteri per quanto possibile oggettivi per giudicare i fatti (che spesso non conosciamo o conosciamo in modo distorto). Che fare? Per quanto mi riguarda, preferisco affidarmi al giudizio del Papa, piuttosto che ai sentimenti, agli stati d'animo, alle simpatie, alle antipatie oppure all'appartenenza politica.

Ma che cosa ha detto il Papa? Ha detto che questa guerra non soddisfa le condizioni di cui parla il Catechismo, in quanto margini di manovra per ottenere apprezzabili risultati ancora esistevano, quindi occorre continuare nella ricerca di una soluzione pacifica dei problemi: "Vorrei pure ricordare ai Paesi membri delle Nazioni Unite, ed in particolare a quelli che compongono il Consiglio di Sicurezza, che l'uso della forza rappresenta l'ultimo ricorso, dopo aver esaurito ogni altra soluzione pacifica, secondo i ben noti principi della stessa Carta dell'ONU.

Ecco perché - di fronte alle tremende conseguenze che un'operazione militare internazionale avrebbe per le popolazioni dell'Iraq e per l'equilibrio dell'intera regione del Medio Oriente, già tanto provata, nonché per gli estremismi che potrebbero derivarne - dico a tutti: c'è ancora tempo per negoziare; c'è ancora spazio per la pace; non è mai troppo tardi per rendersi e per continuare a trattare" (Angelus, 16 marzo 2003).

#### **Quale contributo i cattolici possono dare nelle presenti circostanze?**

La risposta ci viene dalle parole del Papa: "Solo Cristo può rinnovare i cuori e ridare speranza ai popoli. (...) Desidero rinnovare un pressante appello a moltiplicare l'impegno della preghiera e della penitenza, per invocare da Cristo il dono della sua pace. Senza conversione del cuore non c'è

pace" (Angelus, 16 marzo 2003). Il Papa ci ricorda che la pace è un dono, che dobbiamo chiedere a Dio. I cattolici sanno che la pace è Cristo stesso (v. Ef 2, 14-18). Lo è in quanto ci riconcilia con Dio e di conseguenza con tutti gli uomini. Ed è una pace di-

versa da quella delle ideologie: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la da il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27). Ma il dono deve essere accolto, occorre cioè la conversione del cuore, come opportunamente osserva il Papa: "Noi cristiani siamo convinti che la pace autentica e duratura non è solo il frutto di pur necessari accordi politici e intese fra individui e popoli, ma è dono di Dio a quanti si sottomettono a Lui e accettano con umiltà e gratitudine la luce del suo Amore" (Angelus, 16 marzo 2003). Il 5 marzo aveva detto: "Non ci sarà pace sulla terra sino a quando perdureranno le oppressioni dei popoli, le ingiustizie sociali e gli squilibri economici tuttora esistenti. Ma per i grandi e auspicati cambiamenti strutturali non bastano iniziative ed interventi esterni; si richiede innanzitutto una corale conversione dei cuori all'amore" e aveva ancora una volta osservato che la prospettiva del definitivo incontro con Cristo "impegna i credenti a fare tutto il possibile per anticipare nel tempo presente qualcosa della pace futura. Ciò suppone la purificazione del cuore e il rafforzamento della comunione con Dio e con i fratelli. A questo mirano la preghiera e il digiuno a cui, dinanzi alle minacce di guerra che incombono sul mondo, ho invitato i fedeli. Con la preghiera ci rimettiamo totalmente nelle mani di Dio, e solo da Lui attendiamo l'autentica pace. Con il digiuno prepariamo il cuore a ricevere dal Signore la pace, dono per eccellenza e segno privilegiato della venuta del suo Regno".

## DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (NN 2308-2309)

**Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre.**

**« Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa ».**

Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustifichino una *legittima difesa con la forza militare*. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:

- che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo;
- che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;
- che ci siano fondate condizioni di successo;
- che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione. Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della « guerra giusta ».

La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

di pace e quindi non possiamo vivere in pace con noi stessi e cogli altri. Non appare credibile chiunque invochi la pace senza muovere un dito perché la stessa pace ci sia nelle cose che fa e nei rapporti che ha. Dice il Papa: "Noi cristiani, in particolare, siamo chiamati ad essere come delle sentinelle della pace, nei luoghi in cui viviamo e lavoriamo. Ci è chiesto, cioè, di vigilare, affinché le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo, della menzogna e della violenza" (Angelus, 23 febbraio 2003). Il lavoro per la pace, quindi, incomincia da sé e si allarga poi in cerchi concentrici al mondo intero.

Le cose dette ci aiutano a capire che il contributo dei cristiani è duplice:

1. proporre un giudizio originale su come intendere la pace e lavorare per essa;
2. educare alla pace. Solo così ci saranno uomini di

pace e non solo ottusi pacifisti.

### **Che spettacolo danno alcuni cattolici in questi tempi?**

Cerco di rispondere, osservando quanto sta accadendo in certi ambienti cattolici e in che modo taluni cattolici agiscono. La prima cosa che debbo registrare è la mancanza di un giudizio originale non sulla guerra in atto tra USA e Iraq, ma - come ho già detto - sul modo di intendere la pace e perseguirla. Sembra che costoro non solo abbiano abbandonato il realismo cristiano (per cui il male è dentro di noi), ma non abbiano neppure letto le parole che il Magistero in questi anni ha detto a pro-

Appare evidente che ci dobbiamo mettere in discussione: è facile invocare la pace, più difficile è accogliere la pace che viene da Dio, facendola diventare una mentalità che orienta tutta la vita. Per questo il Papa dice che "dobbiamo chiedere a Dio anzitutto la conversione del cuore, nel quale si radica ogni forma di male e ogni spinta verso il peccato" (Udienza Generale, 5 marzo 2003). L'impegno per la pace suppone, quindi, la consapevolezza che il male è dentro di noi e che non basta eliminare chi a nostro avviso è causa di ingiustizie e disordini, non basta partecipare a scioperi, gridare slogan e sventolare bandiere (in tal senso non c'è differenza tra Bush e i pacifisti), perché ci sia la pace e un mondo

migliore. Occorre altro: occorre il cambiamento di sé. Ma tale cambiamento non è un progetto che facciamo, partendo ancora una volta dalle nostre misure, ma è opera di un altro. In altre parole: ci vuole qualcuno che ci aiuti ad avere colla realtà rapporti nuovi, conseguenza inevitabile di un cuore nuovo. Nè ci potrà essere pace nel mondo se non costruiamo la pace ovunque siamo. Dice il Papa: "Dall'ambito familiare a quello internazionale, ciascuno si senta e si faccia corresponsabile della costruzione della pace" (5 marzo 2003). Se non abbiamo una mentalità di pace, se non facciamo nostro il giudizio che sulla pace ha la Tradizione cristiana, non possiamo avere uno sguardo

posito della pace e dei fondamenti di essa. Accade così che molti cattolici considerino la pace un valore assoluto e diano l'impressione di occuparsi poco o affatto di giustizia (cristianamente intesa), verità e libertà. Questa rinuncia al patrimonio culturale, che nasce dalla esperienza cristiana, porta all'omologazione ideologica, per cui troviamo cattolici che accettano di marciare dietro bandiere che annullano ogni identità e dietro striscioni che costringono, senza possibilità di replica, alla faziosità. Molte riviste sedicenti cristiane riecheggiano slogan, che di cristiano hanno poco o niente: queste riviste sono diventate il portavoce di qualche ideologia "progressista". Pochi cattolici, poi, si preoccupano di respingere le strumentalizzazioni, che sono state fatte, delle parole del Papa né prendono le distanze da quei noti "pacifisti", che vanno in giro a spaccare vetrine e lanciare bombe molotov né denunciano apertamente le molte violenze, che insanguinano il mondo. Sembra, quindi, che ancora una volta molti cattolici abbiano scelto la strada dell'appiattimento culturale, incapaci di difendere (ammesso che l'abbiano) la loro identità. La conferma di questa cedevolezza viene anche dalle scritte che leggiamo in alcune scuole, dove i ragazzi, facilmente manipolabili, il più delle volte vengono da insegnanti "cattolici" convinti a condividere e ripetere luoghi comuni, la cui ingenuità e

stupidità dipendono dalla radice ideologica di essi.

Non sono mancati preti e frati (spesso barbuti), che nelle omelie non hanno parlato di pace, ma di pacifismo, e hanno appeso dentro e/o fuori le chiese (persino sugli altari) le bandiere della pace. È interessante sapere che alcuni giorni fa Mons. Giuseppe Betori, segretario della Conferenza Episcopale Italiana, ha deplorato che questo avvenga, osservando "che le ipoteche ideologiche sono sempre una minaccia incombente, specialmente se finiscono per spingere ad atteggiamenti di odio e a un linguaggio violento" e che i vescovi italiani insistono "sul discernimento e sull'educazione" alla pace secondo i quattro pilastri, di cui parla - come ho già detto - l'enciclica *Pacem in Terris* e cioè: verità, giustizia, amore e libertà.

Ma la cosa più interessante detta da Mons. Betori è la seguente: "Per una chiesa la bandiera mi sembra un simbolo sovrabbondante. Sono duemila anni che l'uomo sulla croce ci dice "pace". (...) Dunque mi sembrerebbe di togliere qualcosa alla croce, come se non dicesse già abbastanza". Mi sembra che qui viene enunciato il motivo di questo ricorrente cedimento di molti cattolici (compresi gli ecclesiastici) alla mentalità comune. Si tratta di una debolezza della fede: Cristo e il suo Vangelo debbono essere aggiornati, in quanto non bastano

più, non costituiscono cioè un criterio adeguato per giudicare le cose di questo mondo. C'è, quindi, bisogno di cercare altrove ciò che in Cristo non possiamo trovare. Ciò significa che la croce di Cristo non è il giudizio che già è stato dato e che non può essere sostituito da qualcosa d'altro, ma è semplicemente un'esortazione morale, a partire dalla quale il credente agisce nel mondo usando un pensiero totalmente autonomo, i cui fondamenti sono indifferenti al Vangelo stesso. Ho l'impressione che questo accade, perché la fede non diventa esperienza, quindi non diventa giudizio che il credente spende nella concretezza della vita. Mancando di questa verifica, la fede scivola nell'intellettualismo e nel moralismo e il credente corre il rischio di cedere a qualsiasi ideologia. La robustezza della fede e la sua capacità di sfidare "le potenze" di questo mondo dipendono dalla sua ragionevolezza, ragionevolezza che appare evidente nella misura in cui la fede irrompe nella vita e la giudica. Questo oggi accade sempre di meno, in quanto l'educazione alla fede, che diventa giudizio e quindi esperienza, è quasi inesistente nelle Parrocchie (salvo eccezioni).

Ho poi la spiacevole sensazione che molti preti (e laici "impegnati") stiano riciclandosi, nel senso che invece di annunciare Cristo ("prodotto" fuori moda), parlano di quei valori, che l'attuale assetto culturale in Occidente condivide e considera tali. La persona di Cristo presente nel mondo attraverso il suo Corpo, che è la Chiesa, viene sostituita dai valori, i cui contenuti sempre di meno sono cristiani. È una situazione paradossale: non viene più detto che i valori (pace, giustizia, verità, amore, libertà, ..) trovano in Cristo la loro incarnazione (per cui la pace, la giustizia, la

L'impegno per la pace suppone la consapevolezza che **il male è dentro di noi** e che non basta eliminare chi a nostro avviso è causa di ingiustizie e disordini. Occorre prima di tutto il **cambiamento di sé**. Ci vuole qualcuno che ci aiuti ad avere colla realtà rapporti nuovi, conseguenza inevitabile di un **cuore nuovo**

verità, l'amore, la libertà, ecc. doni diventati carne in Cristo), ma che al contrario Cristo ha testimoniato questi valori che esistono senza di lui e lo possono, quindi, sostituire. Ma separati da Cristo questi valori impazziscono, vengono vissuti in modo massimalistico e diventano delle astrazioni senza un autentico contenuto. Per questo l'ideologia si impossessa facilmente di essi e così sono strumentalizzati e diventano un'arma nelle mani di chi detiene il potere o lo vorrebbe avere.

Così riciclati, preti e laici non vengono più considerati "figli di un dio minore", ma trovano quel consenso che finora era mancato. Come se potessero finalmente dire: "Ci siamo anche noi, anche noi pensiamo come voi, quindi accoglieteci e fateci un po' di spazio. Cristo ci divide, ma i valori ci uniscono...". Così dicendo e facendo,

i riciclati, che palesano un preoccupante senso di inferiorità nei confronti della cultura dominante, dimenticano che anche S. Paolo tentò di trovare cogli intellettuali, che dominavano la cultura del suo tempo, una qualche convergenza, ma dovette ricredersi e scrisse nella prima lettera ai Corinti: "Cristo infatti mi ha mandato (...) a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è potenza di Dio. (...) Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (...) Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più

forte degli uomini" (cfr. 1, 17-31).

Temo che tale riciclaggio sia una tendenza: per evitare la croce di chi viene emarginato e rifiutato dal mondo, alcuni (troppi!) preti e laici cercano di dare di se stessi una immagine diversa, che il mondo è disposto ad accettare e lodare. Anche Cristo venne rifiutato dalla cultura del suo tempo, come dice egli stesso ("La pietra che i costruttori hanno scartata....", v. Mt 21, 42), ma non per questo cercò accomodamenti o nascose la verità per meglio dialogare cogli altri né si preoccupò di annacquare il suo messaggio per avere anch'egli un posto al sole. Non parlò di valori, ma parlò di sé e del Padre che lo aveva mandato, ben consapevole che egli era il valore, col quale ogni altro valore deve fare i conti, se non vuole diventare un idolo, cui sacrificare l'intelligenza e la libertà, quindi l'umanità, degli uomini. ■

# L'amato p

**L**a misericordia di Dio presentata nel volto amoro-vevole del Figlio è il filo conduttore sotto inteso alle tre meditazioni tenute da Padre Mauro-Giuseppe Lepori, Abate di Hauterive e pubblicate con il titolo "L'Amato presente", a cura della Casa Editrice Marietti.

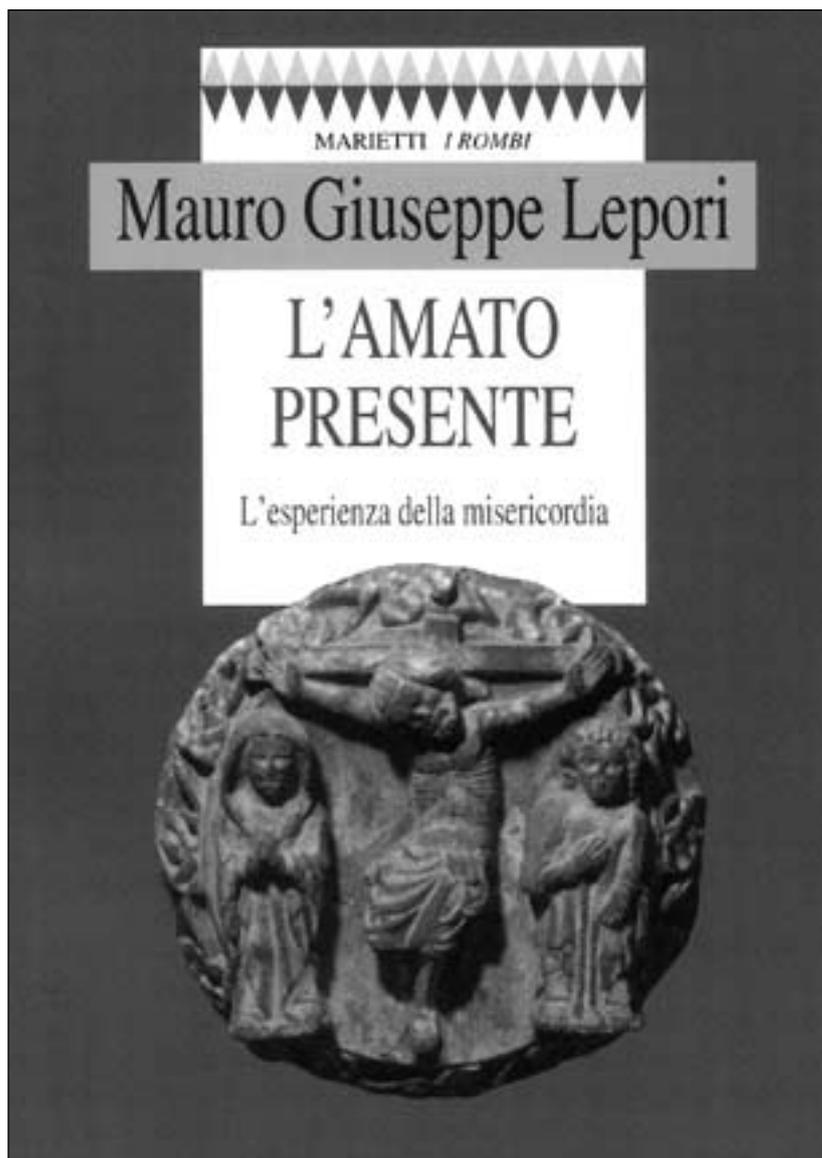
alla presenza della memoria di Cristo vale per ogni credente, ma in particolare, come scrive P. Lepori, il prete è segnato "da un'esigenza di conformità paradigmatica con Cristo" (p. 37). I dodici, chiamati in primo luogo, affinché "stessero con Lui" (cfr. Mc 3,13-15), sono invitati ad essere definiti e costituiti dalla comunione a Cristo e dal suo

amore, ben illustrato dall'unità tra la vite e i tralci (cfr. Gv 15,4-5) in una "conformazione" di cui Giovanni stesso, ai piedi della croce, è il simbolo vivente (cfr. Gv 19,26-27). Come scrive ancora P. Lepori, "Giovanni vedrà il cuore trafitto, vedrà la misericordia di Dio, vedrà tutto il mistero dell'amore che lo ama" (p. 41) (cfr. Gv 15,13). La

Nella prima meditazione si presenta la misericordia divina nei confronti del mondo mediante il volto del padre che accoglie il figlio prodigo, quello di Cristo sulla croce che si prende a cuore la sorte del ladrone pentito, quello del Risorto che va incontro alle donne.

Il mondo di allora (come oggi) combatte l'annuncio cristiano con una guerra di propaganda organizzata, di cui la Chiesa delle origini diventa oggetto (cfr. Mt 28,12-15). In questa situazione difficile il metodo consegnato da Gesù ai suoi non è tanto quello del contrattacco o della difesa, bensì nel vivere determinati dall'avvenimento della Risurrezione e di quest'amore misericordioso, di cui i cristiani sono i testimoni.

Quest'accentuazione del metodo, che è la memoria viva della presenza stessa di Cristo in mezzo ai suoi, è lasciata alla fragilità umana: oggi come allora s'insinua il dubbio (cfr. Mt 28,17-20). Diventa allora chiaro che il dubbio nella storia della Chiesa si è fatto anche rinnegamento e tradimento. Questi, come scrive l'autore "sono generati dal quel millimetro di non aderenza" (p. 35). Vivere



dell'Abate di Hauterive Mauro Lepori



di Cristina Vonzun

# resente

prima meditazione del libro viene allora meglio compresa secondo il senso dell'*Instantissima oratio* domandata dalla Regola di san Benedetto: una preghiera fatta di intensità, insistenza, presenza nell'istante. E' Giovanni, per il nostro autore, colui che sta "completamente e fino alla fine presente alla presenza del Signore" (p. 42), vivendo questa "instantissima oratio".

La seconda meditazione offre il nucleo dell'atteggiamento di Giovanni e d'ogni cristiano: lasciarsi conquistare da Cristo e mettere a fuoco cosa significhi vivere alla sua presenza.

Veniamo così invitati a ripensare a quei volti e a quegli incontri che tante volte abbiamo fatto tra le pagine del Vangelo: Giovanni e Maria al Calvario, l'Eucarestia celebrata e altri ancora. L'autore nel susseguirsi della meditazione ci riconduce ad un centro vitale: "Tutto passa, tutto finisce, ma ecco che Lui, Gesù Cristo, rimane qui ed ora, ogni giorno, per sempre, dentro il divenire del tempo, con noi, con la Chiesa (...). Egli è l'Eterno nel tempo, l'eternità di noi stessi (...). È per noi il dono dell'eternità nel tempo." (pp. 50-51). Questo eterno nel tempo è la presenza di Gesù che ci ama, è la misericordia di Dio che ci accompagna. Essa ha una corrispondenza con la nostra umanità, con ognuno di noi fatto

per amare ed essere amato. Un amore, che nel quadro della seconda meditazione, accade nella vita di Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10), un uomo che nessuno a Gerico amava, e nel giovane ricco che poi se ne va triste (cfr. Mc 10,21-22) perché non vuole corrispondere. In questi e altri incontri, appare sempre la precedenza dell'amore di Cristo.

Nella terza meditazione, l'amore anticipativo si fa segno in Cristo, colui che attira tutti a sé e colui che permette il nostro agire: "Senza di Lui non possiamo fare nulla" (cfr. Gv 15,5). Questo è anche l'atteggiamento di fede dei quattro uomini che portano il paralitico sdraiato sul lettuccio affinché Gesù lo guarisca (cfr. Mc 2,3). Essi rappresentano il segno visibile della comunione ecclesiale nella fede che porta e mette tutto alla presenza del Signore. Come scrive l'autore, nelle opere umane "ciò che vince e che supera l'attivismo è che non si agisce per l'opera che si fa ma per incontrare il Signore" (p. 81).

Vivere la presenza dell'amore

misericordioso, operare lasciando agire l'amore e la premura di Dio, richiedono un atteggiamento umano disponibile. P. Lepori lo individua nel cuore del bambino, nel piccolo, in particolare nel ragazzino presente alla moltiplicazione dei pani (Gv 6, 3-11), che con il suo gesto di gratuità mette fuori gioco i calcoli degli apostoli su quanta gente ci fosse da sfamare e sui loro mezzi per farlo. Il ragazzino offre tutto ciò che ha. Come l'autore scrive, si tratta di un'offerta irrisoria rispetto alla necessità. La fede richiede questo cuore umano che si lasci assimilare dal cuore di Gesù, che a sua volta, davanti al Padre è come un piccolo che si abbandona fiducioso. Entriamo perciò nelle ultime righe del libro che rintracciano la fiducia e l'umiltà, come "segreto dei santi", di coloro che offrono nella fede anche quel poco o il nulla che hanno e che sono, lasciando a Dio il tempo ed il modo di compierlo. Come termina l'autore: "Offriamo un niente di pane e di vino, e ci è dato il Figlio di Dio, la presenza amante e amata del Risorto!" (p. 103). ■

Nella prima meditazione si presenta la **misericordia** divina mediante il volto del padre che **accoglie il figlio prodigo**. La seconda meditazione offre il nucleo dell'atteggiamento di ogni cristiano: **lasciarsi conquistare da Cristo**. Nella terza meditazione, l'amore anticipativo si fa segno in Cristo: "**Senza di Lui non possiamo fare nulla**"



# Canapa

a cura di Marco Fantoni

## L'AVS ringrazia, ma vuole altri tipi di finanziamento

**C**i risiamo, come l'alcol, come i casinò, ora è il turno della canapa. La maggioranza della Commissione del Consiglio Nazionale della sicurezza sociale e della sanità, ha deciso che farsi uno spinello non sarà più atto punibile penalmente.

Nessuna sorpresa in quanto con l'aria che tira a Berna in alcuni Dipartimenti e sotto la guida di alcuni funzionari, fra un po' di tempo avremo la liberalizzazione totale di tutte le droghe. Vedi distribuzione controllata di droga (rimborsata dalla cassa malati).

Il discorso in questo caso non è quello di essere proibizionisti ad oltranza, ma il fatto che a queste piaghe della società si attribuisca una tassa per il consumo e poi la si accrediti per finanziare l'AVS.

Dunque chi consumerà canapa dovrà pagare una tassa di CHF 8 al grammo quando il tasso di sostanza stupefacente (THC) sarà inferiore al 10% e di CHF 15 tra il 10 e il 15%. Il ricavato di questa tassa andrebbe a finanziare l'AVS mentre un quarto l'AI, il rimanente a Confederazione e Cantoni per finanziare la prevenzione.

Si approvano leggi e regolamenti, si liberalizza il consumo di sostanze stupefacenti, li si tassa e poi si usa il ricavato per la prevenzione di quello che si è appena liberalizzato.

Mi sembra una soluzione poco seria, o meglio, non si tratta affatto di una soluzione. Lo abbiamo già scritto diverse volte; questi tentativi, questi compromessi, non sono altro che scappatoie per fuggire dal problema, per togliersi la responsabilità sulle

conseguenze di quanto ciò che è liberalizzato, provoca.

Questa decisione inoltre, come qualcuno ha già fatto notare, non tiene conto di quanto succede fuori dai confini del nostro Paese dove il consumo di canapa è proibito. Torneremo dunque all'epoca degli "spalloni"? Torneremo al tempo del contrabbando delle "bionde"? Tempi peraltro che hanno lasciato un ricordo di "illegalità genuina"! In effetti, il rischio che aumenti quello che già oggi si può definire come il turismo dell'erba, in modo particolare nel Sottoceneri, è reale. Aumenterebbe l'illegalità per una rivendita sul mercato nero estero. Chi ne pagherà dunque le spese? Chi sono coloro che oggi sono maggiormente a rischio?

La risposta è sotto l'occhio di tutti. Attendiamo ora il responso delle Camere (probabilmente nella sessione straordinaria di maggio), sperando che qualcuno si ravveda, aprendo gli occhi sulla realtà.

Per riflettere sulla questione canapa, che ci farà discutere ancora a lungo, proponiamo due contributi autorevoli, il primo dell'avvocato Fulvio Pezzati e il secondo dell'arciprete di Chiasso Gianfranco Feliciani entrambi presenti il 3 maggio a Caritas Insieme TV su Teleticino.

## Produrre gli anticorpi

di Fulvio Pezzati

**I**l problema della canapa, contrariamente a quanto si cerca di far credere, non è di quelli minori di fronte alla guerra, alla disoccupazione, alla protezione dell'ambiente, ma come dimostrano gli avvenimenti del Ticino degli ultimi anni,

può diventare molto rapidamente centrale sul piano economico, penale, culturale e politico. Attorno ad esso si incrociano scelte politiche importanti in tutti i campi.

Sul piano nazionale e locale ci sono tre avvenimenti degli ultimi tempi che colpiscono. Dopo la proposta di depenalizzare il consumo di canapa parte della classe politica svizzera ha perso le sue certezze e ci sta ripensando. Ora



una commissione parlamentare, in modo del tutto logico, ha proposto di introdurre una salata tassa sulla vendita. Il resto del copione è già scritto e prevede un forte aumento del consumo, un aumento delle tasse per scoraggiarlo, (unito a campagne pubblicitarie), il controllo del mercato da parte di qualche multinazionale o di un ente statale o parastatale, lo sviluppo del mercato nero e del contrabbando e così il cerchio sarà chiuso. Intanto però assistiamo alla dura reazione della magistratura, di una parte della classe politica locale e di gran parte della società civile in due cantoni di frontiera come Basilea e il Ticino, mentre che Ginevra è da sempre su posizioni restrittive. Infine sul piano locale un arciprete "di provincia", quello di Chiasso, di fronte alla latitanza della politica locale, alza forte e chiara la voce della Chiesa.

Da un punto di vista di politico è interessante mettere in relazione il problema dell'Europa con quello della canapa. Coloro che propugnano un'acritica adesione all'UE coincidono largamente con i sostenitori della depenalizzazione

# O GRAZIE

della canapa e in questo caso non si pongono minimamente il problema dell'Alleingang, cioè dell'azione unilaterale della Svizzera, mentre che l'Europa e l'ONU vanno in direzione opposta. E non si tratta di una discussione teorica ma di decisioni che hanno conseguenze economiche e sociali molto concrete. Regioni più critiche rispetto all'Europa, quelle di frontiera, hanno invece un approccio molto più concreto anche perché hanno un'esperienza diretta e, nonostante siano state storicamente abili nello sfruttare l'effetto frontiera, anche nelle forme più discutibili come il contrabbando, dopo qualche esitazione iniziale dimostrano di sapere reagire, certo in nome di un valore, ma anche della conoscenza concreta dei meccanismi e avendo ben chiaro quali fenomeni patogeni possono svilupparsi attorno al mercato della canapa. Le regioni di frontiera si rendono conto che la collaborazione con l'Europa va costruita sul campo per trovare soluzioni comuni a problemi comuni.

L'altro fenomeno interessante è la capacità della magistratura (il terzo potere) e della società civile, guidata dalla Chiesa nel caso di Chiasso, di reagire alla latitanza e ai tentennamenti della politica. Questa reazione, che soltanto un anno fa sarebbe stata tacciata di bacchettona, raccoglie oggi ampi consensi. E' di per sé rallegrante che una società sappia produrre al suo interno anticorpi di questo tipo, ma dimostra pure la grande concretezza dell'esperienza della Chiesa.

## Casini, casinò e canapai come funghi

di don Gianfranco Feliciani

La situazione di malessere in cui versa la gente di Chiasso mi ha spinto a parlare. Nessun sasso in piccionaia: era impossibile fare silenzio. Sì, la situazione di disagio è intollerabile. Si è, purtroppo sottovalutato il fenomeno e adesso siamo confrontati con una realtà che è diventata insostenibile a Chiasso. E solo quattro anni fa i negozi erano sei. E' tutto dire. Naturalmente è soprattutto il pendolarismo italiano che alimenta il mercato, ma anche la nostra gioventù ne resta "affumicata". Come parroco ho voluto farmi portavoce di un malessere che è generale e invitare le persone soprattutto a riflettere. E' stata lanciata dalla parrocchia anche una petizione, una raccolta di firme da inviare ai politici di Berna perché si rediga una legge più adeguata a contenere il problema, ma la prima cosa da fare è una "mobilitazione delle coscienze" anzitutto perché il fenomeno della canapa chiama in causa i valori fondamentali della persona umana e della società in cui viviamo. La petizione vuol essere precisamente un segno concreto di questo risveglio. Non vogliamo fare le crociate, perché queste si perdono sempre, ma vogliamo vederci un po' chiaro e capire cosa sta dietro questo particolare fenomeno. Ci sta dietro, non possiamo nascondercelo, una società in crisi. Non è un caso che proprio in un momento in cui la disoccupazione è altissima spuntino come funghi...casini, casinò e canapai. Il miraggio di facile guadagno e la

fuga dalla complessità della vita nell'edonismo sono le due grandi tentazioni dell'uomo d'oggi.

No, non vogliamo fare le crociate, ma piuttosto vincere il male con il bene. C'è tutto un tessuto sociale da ricucire, famiglia, scuola, parrocchia, politica, associazioni sportive. Dobbiamo dare al giovane il gusto della vita, il gusto dei valori umani e cristiani, il senso dell'amicizia, della solidarietà, del sacrificio, della gratuità. Una società che pone al centro di tutto la competitività aggressiva, l'adorazione del denaro e l'individualismo, genera inevitabilmente...casini, casinò e canapai.

C'è un esame di coscienza che dobbiamo fare tutti. Siamone convinti; il fondo della "questione canapa" tocca in verità il problema esistenziale, spirituale, religioso, psicologico della persona, perché è in gioco il senso stesso dell'esistenza. Il materialismo imperante, in cui è inserito il "fenomeno canapa", ci ha lasciati un po' tutti sottosviluppati dal profilo spirituale e i nostri ragazzi sono i primi a soffrirne. Il cuore reclama e domanda giustamente pienezza di senso e gioia di vivere. I ragazzi chiamano in causa il mondo degli adulti. Diamo alla nostra gioventù la gioia della fede cristiana. ■



La canapa sarà il tema di Caritas Insieme TV in onda su TeleTicino il 3 e 4 maggio





di Dani Noris

# Conclusione del progetto

# Sigrid Undset

## per una reale parità nella vita professionale

cultura e comunicazione



passi da intraprendere a livello legale. Si è voluto promuovere la conoscenza della legge sulla parità dei sessi, contribuire al formarsi di una cultura delle pari opportunità e offrire uno strumento didattico per affrontare la problematica.

Per raggiungere questi obiettivi è stato realizzato un lungometraggio video della durata di 90 minuti dal titolo: AL SIGRID UNDSET CLUB da cui sono stati tratti anche quattro cortometraggi di 20 minuti a uso didattico.

Sul film, i cortometraggi, i seminari di formazione e altre attività collaterali è stato dato ampio spazio sulla rivista "CaritasInsieme" e informazioni e dettagli si possono trovare sul sito [www.sigridundsetclub.ch](http://www.sigridundsetclub.ch).

sottolineature date al testo, sia per divulgare il progetto, permettendo di coinvolgere nei seminari di formazione persone provenienti da ambiti diversi.

Da quanto emerso dalla valutazione e dai segnali avuti possiamo senza dubbio affermare che il progetto ha raggiunto gli obiettivi prefissati, ha saputo stimolare il dibattito attorno al tema della parità e offrirà anche in futuro occasioni di lavoro. Centinaia le persone coinvolte negli incontri e nei seminari e diverse migliaia i telespettatori che hanno seguito sia le trasmissioni televisive realizzate nel quadro del progetto (145 min. realizzati da Caritas Insieme e 26 min. fra TeleTicino e TSI) sia la proiezione del film al festival Castellinaria e il passaggio televisivo su TeleTicino.

Ringraziamo tutti coloro che ne hanno permesso la realizzazione: l'Ufficio Federale per l'Uguaglianza, la Consulente per la condizione femminile del Canton Ticino, il comitato promotore e tutte quelle persone che hanno partecipato a questa avventura, mettendo a disposizione tempo, fantasia, spazi, e molto lavoro di volontariato. Tutte cose che non hanno prezzo e che hanno permesso di fare, a cavallo del millennio, un pezzo di strada per la promozione della parità. ■

**C**on l'approvazione del rapporto finale e del consuntivo dei costi, da parte dell'Ufficio Federale per l'Uguaglianza di Berna, si è concluso il progetto Sigrid Undset, al quale si è dedicato tanta passione in questi ultimi due anni.

Con la realizzazione di questo progetto si è voluto rendere evidenti alcune forme di discriminazione in ambito lavorativo, attraverso degli esempi tratti dalla realtà e mostrare i

La realizzazione di questo progetto che ha richiesto un impegno e un investimento di risorse grandissime, è stata un'avventura affascinante che ha coinvolto oltre un centinaio di persone che hanno lavorato senza guardare l'orologio e senza contare le ore supplementari.

Il lavoro di Caritas Ticino è stato accompagnato da un gruppo promotore che si è rivelato importante sia nell'elaborazione del copione, per i contributi e le



Il film "Al Sigrid Undset Club" nasce nel quadro del progetto di Caritas Ticino "Sigrid Undset per una reale parità nella vita professionale" finanziato dall'Ufficio Federale per l'Uguaglianza, dedicato alla scrittrice norvegese Sigrid Undset, Nobel per la letteratura nel 1928.

# Il film "AL SIGRID UNDSET CLUB"

in versione integrale

VHS (di 91 min.)

e in quattro cortometraggi

- Eveline: rifiuto di assunzione -
- Elena: molestie verbali a sfondo sessuale -
- Eloisa: attribuzione dei compiti -
- Emma: mobbing -

4 VHS (di 20 min.)

ad uso didattico sul tema della  
discriminazione femminile nel lavoro

Per informazioni e acquisto cassette VHS e DVD

Caritas Ticino - Via Merlecco 8 - 6963 Pregassona

Tel. 091 936 30 20 / Fax 091 936 30 21 / e-mail: [cati@caritas-ticino.ch](mailto:cati@caritas-ticino.ch)

Il sito del film e del progetto

[www.sigridundsetclub.ch](http://www.sigridundsetclub.ch)

Abbiamo  
letto per voi

Il 2003 è l'Anno internazionale dell'acqua:  
alcuni contributi per la riflessione



# Acqua oro blu

Prima che sia troppo tardi

L'anno 2003 dedicato all'acqua dovrebbe aiutarci a guardare più da vicino una questione drammatica per un miliardo e mezzo di persone, che oggi hanno poca voce in capitolo ma che potrebbero

essere la punta dell'iceberg che emergerà nei prossimi decenni. Fortunatamente si stanno levandoci voci dai diversi angoli della terra per capire, approfondire e reagire. Saranno ascoltate? Anche noi, dal nostro angolino paradisiaco, vorremmo che ci si ponesse qualche domanda seria

sul futuro dell'umanità per non arrivare alle guerre dell'acqua. Con la copertina dedicata a questo tema che riprenderemo ancora, segnalandovi anche sul nostro sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) altri contributi, vi proponiamo due articoli e due libri autorevoli: *Il manifesto dell'acqua* di Riccardo Petrella e *Le guerre dell'acqua* di Vandana Shiva. In edizione economica, poco voluminosi e facilmente reperibili, sono un prezioso contributo per comprendere quanto sia urgente una presa di coscienza sul tema dell'acqua come bene per tutti. ■

*Roby Noris*

## Oro blu, futuro nero

di Lorenzo Rosoli,  
da Luoghi dell'infinito, marzo 2003

Il 22 marzo, come ogni anno dal 1993, è la Giornata mondiale dell'acqua, istituita dall'Assemblea generale delle nazioni unite. Da segnare sul calendario, quest'anno e gli anni a venire. Ecco perché.

Oggi un miliardo e 400 milioni di persone sono prive d'acqua potabile: nel 2025 potrebbero essere 3,6 miliardi. L'acqua insalubre uccide 30mila persone al giorno e 200 milioni di bambini l'anno. Negli ultimi 40 anni la quantità pro capite d'acqua potabile disponibile al giorno è passata da 17.500 metri cubi a 7.500: nel 2025 potrebbe essere di 4.800. L'agricoltura assorbe il 70% del prelievo idrico, l'industria il 20%, i consumi domestici il 10%. Il 71% della superficie terrestre è coperto d'acqua, ma solo il 3% è acqua dolce. Poca, spesso sprecata, iniquamente distribuita, sempre più



► Oggi oltre un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso all'acqua potabile, nel 2020 saranno più di tre miliardi.

Quali sono le soluzioni percorribili? E' giusto privatizzare e lasciare al mercato il compito di risolvere il problema? Contrariamente all'idea che l'acqua sia "l'oro blu", questo testo afferma che essa deve essere considerata come bene comune, patrimonio dell'Umanità.



“Se le **guerre**  
di questo secolo  
sono state combattute  
per il **petrolio**,  
quelle del secolo prossimo  
avranno come oggetto  
del contendere **l'acqua**”

Ismail Serageldin: vicepresidente Banca Mondiale

inquinata. Le falde s'abbassano e si “ammalano”, i deserti avanzano, l'effetto serra incide sempre più sugli assetti idrici planetari, alluvioni e siccità mettono in ginocchio interi popoli, aree sempre più vaste sono in “debito idrico”. E non basta dare la colpa alla crescita demografica del Terzo Mondo. Un bambino degli Stati Uniti consuma ogni giorno trenta volte l'acqua che consuma, in Africa, un bambino del Burkina Faso. Il 20% della popolazione,

quella che detiene l'86% delle ricchezze del pianeta, consuma l'88% dell'acqua disponibile.

Insomma: è questione di stili di vita, di modelli di sviluppo. Di giustizia. Chi spreca, chi muore di sete, chi muore di mal'acqua. E mentre l'acqua buona va riducendosi, cresce la tendenza alla sua mercificazione e privatizzazione. Sempre meno diritto

di tutti e sempre più fonte di profitto per pochi, progressivamente sottratta al controllo pubblico e comunitario da parte di nuovi oligopoli e di potenti multinazionali “in un contesto di lotte per l'egemonia dei mercati e di conflitti tra stati”, denuncia Riccardo Petrella, economista, docente all'Università Cattolica di Lovanio, segretario del Comitato Internazionale per un contratto mondiale dell'acqua, da anni voce tra le più lucide e appassionate.

“Nel prossimo secolo le guerre scoppieranno per l'acqua, non per il petrolio”, affermò nel 1995 Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca mondiale. Le guerre per l'oro blu sono già realtà.

Ecco, allora, altre date da segnalare: 16-22 marzo, Kyoto, terzo Forum mondiale dell'acqua; 21-22 marzo, Firenze, primo Forum alternativo mondiale dell'acqua. Volete saperne di più? Consultate, tanto per iniziare, i website [www.greencrossitalia.it](http://www.greencrossitalia.it) (Green Cross è l'organizzazione non profit fondata nel 1993 da Michail Gorbaciov incaricata di realizzare iniziative di sensibilizzazione per l'Anno dell'acqua) e [www.cipsi.it](http://www.cipsi.it) (è il sito del Cipsi, Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale). Dati, documenti, iniziative, analisi e tanti link. Perché nessuno possa dire: me l'han data a bere. ■





avuto origine dalla contesa sul controllo delle risorse idriche. Per le acque del Nilo si è combattuto in Etiopia ed Egitto, mentre i progetti di sviluppo idrico sull'Eufrate sono stati motivi di scontri tra la Turchia, la Siria, l'Irak e i kurdi ed è noto come tra le cause dell'infinito conflitto israelo-palestinese ci sia ancora una volta il controllo di sorgenti e bacini fluviali. Ma nel ventunesimo secolo le guerre del-

# Acqua oro blu?

## In guerra per l'oro blu

di Chiara Zappa  
da *Avvenire* del 14 marzo 2003

**I**l conflitto che nel Punjab provocò negli anni ottanta oltre quindicimila morti, e che è sempre stato presentato come un caso di separatismo sikh, aveva tra le sue cause principali il continuo disaccordo sulla spartizione delle acque fluviali. In Ghana, dove è stata imposta la vendita dell'acqua a prezzo di mercato, i poveri spendono fino al 50% delle loro entrate per potersi dissetare, mentre in Cina 10 milioni di persone sono state costrette a sfollare per permettere la costruzione della diga delle Tre Gole, nella Valle dello Yangtze.

“Se le guerre di questo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del secolo prossimo avranno come oggetto del contendere l'acqua”, dichiarò nel 1995 il vicepresidente della Banca mondiale Ismail Serageldin. Più che una previsione, la sua era la presa d'atto di una tendenza già in corso: tra i conflitti più violenti degli ultimi decenni, dall'Africa al Medio Oriente, moltissimi hanno

l'acqua non si combattono solo con i fucili e le bombe.

Altrettanto violente e pericolose sono quelle che Vandana Shiva, fisica ed economista indiana, Nobel alternativo per la pace nel '93 e tra i massimi esperti mondiali di ecologia sociale, nel suo ultimo libro *Le guerre dell'acqua* (Feltrinelli, pagine 158, euro 13.50) chiama “guerre di paradigma”. Che “sono in corso in ogni società, in Oriente come in Occidente, a Nord come a Sud, guerre globali in cui culture ed ecosistemi diversi, accomunati dall'etica universale dell'acqua come necessità ecologica, sono contrapposti ad una cultura imprenditoriale fatta di privatizzazione, avidità



La **scarsità d'acqua** provocata dall'uomo e gli onnipresenti conflitti per il suo possesso, possono essere ridotti al minimo se si riconosce all'acqua il carattere di **risorsa comune**. In altre parole, il prezioso obiettivo da perseguire è la **democrazia dell'acqua**

►  
Un libro importante che celebra il ruolo di pacificazione che l'acqua ha tradizionalmente svolto in ogni epoca e, al contempo, denuncia la gravissima minaccia di una silenziosa privatizzazione che oggi genera continui conflitti.

L'acqua è insufficiente in Israele, India, Cina, Bolivia, Canada, Messico, Ghana e Stati Uniti. Le guerre dell'acqua non sono più un prevedibile evento del futuro. Sono già in atto: veri e propri conflitti si stanno verificando in ogni società. Che si tratti del Punjab o della Palestina, spesso la violenza politica nasce dalla competizione per appropriarsi delle scarse e vitali risorse idriche. Molti di questi conflitti politici sono celati. Chi controlla il potere preferisce mascherare le guerre dell'acqua, facendole apparire come scontri etnici o religiosi.

e appropriazione di quel bene comune". In India, racconta l'autrice, per migliaia di anni l'acqua è stata offerta in dono nei piyao (chioschi), presso i templi e nei mercati: una pratica che sta rapidamente scomparendo di fronte alla diffusione del commercio di bottigliette. Siamo di fronte a una nuova cultura, che considera l'acqua una merce qualsiasi, dunque privatizzabile e liberamente commerciabile. Proprio la privatizzazione e la deregulation dell'acqua sono spesso inserite dalle Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale tra le condizioni di prestito ai governi, e sostenute dal Wto attraverso le norme di libero scambio. Le conseguenze sono enormi e a volte disastrose: non solo l'impennarsi dei prezzi ma spesso la violazione degli standard operativi, oltre allo spreco di risorse. "In Inghilterra le tariffe sono cresciute del 450% e la sospensione delle forniture è cresciuta del 50%. Intanto, i casi di dissenteria sono sestuplicati e la British Medical Association denuncia gli effetti negativi della privatizzazione dell'acqua sulla salute".

In Bolivia, nel 2000, la privatizzazione dell'azienda idrica municipa-



le di Cochabamba, che causò un rialzo esoso delle bollette, portò a un movimento civile che, a prezzo di molti arresti e la morte di alcuni attivisti, obbligò alla fine il Governo a tornare sui propri passi. Nella partita dell'oro blu sono molti gli interessi in gioco, e moltissimi i delicati equilibri, ecologici e sociali, che rischiano la rottura. Secondo Vandana Shiva, tuttavia, esistono soluzioni sostenibili, che si possono trovare imparando dalla tradizione: "Scarsità e abbondanza non sono dati di natura, bensì

prodotti delle culture dell'acqua. Le culture indigene e le comunità locali hanno conseguito risultati eccellenti nelle tecnologie della conservazione idrica, che oggi stanno riguadagnando popolarità". "La scarsità d'acqua provocata dall'uomo e gli onnipresenti conflitti per il suo possesso, continua Shiva, possono essere ridotti al minimo se si riconosce all'acqua il carattere di risorsa comune". In altre parole, il prezioso obiettivo da perseguire è la democrazia dell'acqua. ■

# Affrontare

**I cancro è una delle malattie più frequenti in Svizzera: colpisce ogni anno circa 30'000 persone. È una malattia seria che costringe il malato e chi gli sta vicino a confrontarsi con cambiamenti e nuove realtà. Improvvisamente si pongono domande, problemi, sfide, si rompono gli equilibri, si modificano rapporti e ruoli. Sono situazioni che non si risolvono facilmente e che a volte richiedono l'aiuto e la consulenza di altre persone.**

La Lega ticinese contro il cancro è un luogo di accoglienza e d'incontro: si trovano persone pronte ad ascoltare e ad aiutare in molti aspetti:

- accompagnare il malato e la sua famiglia nelle varie fasi della malattia
- aiutarlo a conservare e migliorare la sua qualità di vita
- opporsi alla sua marginalizzazione
- difendere i suoi diritti e interessi.

La Lega ticinese contro il cancro è un ente privato di utilità pubblica e fa parte delle 20 leghe cantonali e regionali raggruppate sotto il mantello della Lega svizzera contro il cancro. gli scopi sono:

- l'aiuto diretto agli ammalati e ai loro familiari
- l'informazione mirata soprattutto alla prevenzione e alla diagnosi precoce della malattia

- il promuovimento e il sostegno della ricerca scientifica in ambito oncologico.

Cancro è un termine generico che comprende 150 diverse forme di tumori maligni. Quasi ogni tessuto del nostro organismo può dare origine a delle degenerazioni cancerose, a volte persino di diversi tipi. Ognuna di queste affezioni presenta le proprie caratteristiche.

Il cancro è, dopo le malattie cardiovascolari, la seconda causa di mortalità in Svizzera. La diagnosi cancro non equivale ad una condanna: più della metà delle 30'000 persone che ogni anno si ammalano di cancro in Svizzera possono guarire! Le probabilità di guarigione aumentano se il tumore è ancora ben delimitato. E' per questo che la diagnosi precoce è così essenziale e permette un trattamento del tumore in uno stadio precoce.

Per diminuire il rischio di cancro è necessaria un'efficace informazione. Ogni anno in Svizzera 30'000 persone vengono colpite da una malattia tumorale. Un quarto di tutti i decessi, vale a dire circa 17'000 all'anno, sono riconducibili al cancro. La metà dei decessi dovuti al cancro potrebbe essere evitata. Ovviamente non esiste una protezione sicura dal cancro, ma le abitudini individuali possono giocare un ruolo importante e diminuire sensibilmente il proprio rischio di tumore.

## Lega ticinese contro il cancro

[www.legacancro.ch](http://www.legacancro.ch)

e-mail: [info@legacancro.ch](mailto:info@legacancro.ch)

Sede principale e per il sopraceneri:

Via Colombi 1, CP 66 - 6504 Bellinzona

tel. + 41 (0)91 820 64 20; fax + 41 (0)91 826 32 68

Sede per il sottoceneri:

Via alla Campagna 9, 6900 Lugano

tel. + 41 (0)91 973 10 70; fax + 41 (0)91 973 10 79

## Associazione Ticinese di Cure Palliative

[www.med-pal.ch](http://www.med-pal.ch)

C.P. 66 - 6504 Bellinzona

tel. +41 (0)91 820 64 20

# Il dolore

## Rompiamo il silenzio, l'inizio di un dialogo nuovo

Nell'autunno 2001 la Lega ticinese contro il cancro ha lanciato il progetto "La parola agli ammalati" sul modello degli "Stati generali contro il cancro" organizzati dalla Lega francese, con l'idea di offrire a malati, familiari e operatori socio-sanitari in ambito oncologico, degli spazi di dialogo e di confronto. L'obiettivo era di rompere

il silenzio che ancora avvolge la malattia tumorale delineando nuovi progetti ed iniziative per arrivare ad una migliore presa a carico globale dei malati di cancro.

Il progetto si è articolato in tre tappe

- quattro incontri (2 a Lugano e 2 a Bellinzona) per raccogliere le testimonianze, proposte e richieste dei partecipanti (settembre-novembre 2001)

- una fase di valutazione ed elaborazione del materiale scaturito dagli incontri (gennaio-aprile 2002)
- una giornata conclusiva per presentare le richieste e rivendicazioni a politici, decisori e all'opinione pubblica (3 maggio 2002)

È stato scelto un approccio sistematico, coinvolgendo nella discussione i diversi protagonisti sin dalle prime fasi del progetto: malati, familiari, professionisti e volontari, ai quattro incontri, moderati da psicologi, psicoterapeuti e giornalisti. I partecipanti, complessivamente 200 persone, hanno potuto esprimere e condividere liberamente le loro esperienze ed i loro bisogni lanciando un dibattito sul tema della malattia cancro e delle sue ripercussioni.

I temi principali emersi sono: la centralità del malato, la comunicazione e l'informazione, i luoghi di cura, la dignità delle cure, lavoro e assicurazioni sociali e il sostegno psicosociale.

### ► La parola agli ammalati: tracce di percorsi attraverso la malattia.

Con questa pubblicazione la Lega contro il cancro ha voluto ripercorre le diverse tappe del progetto "La parola agli ammalati" nel rispetto dell'idea guida: dare voce a chi vive, o ha vissuto, l'esperienza del cancro per ascoltare, capire, imparare.

### ► Jocelyne Mornata, coordinatrice progetto "La parola agli ammalati" con Roby Noris a Caritas Insieme TV il 1 marzo 2003





Soccorso d'inverno Ticino

# Quando i poveri cambiano

Una **mostra**  
di manifesti  
per **riflettere**  
sulla **solidarietà**

**P**ietro Martinelli, presidente di Soccorso d'Inverno Ticino, è stato ospite a Caritas Insieme TV, in occasione di una mostra alla galleria d'arte Rissone di Lugano-Viganello che, attraverso i manifesti di un trentennio dell'associazione svizzera, traccia l'evoluzione dell'informazione della società e della filosofia dell'ente. Un incontro per capire il ruolo complementare di questo organismo assistenziale nel panorama dei servizi pubblici e privati del Ticino.

Quando è nata l'associazione, nel 1936, la povertà era un fenomeno di cruda evidenza, in cui superare l'inverno, per molti, era un'impresa drammatica. Il lavoro era legato alla stagione estiva e le condizioni delle case erano molto precarie. Freddo e umidità penetravano dappertutto, malnutrizione e malattie falciavano anziani e bambini. Spesso anche solo un po' di legna per scaldarsi era vitale. In questo senso il Soccorso aveva spesso una funzione essenziale e sostitutiva lo stato sociale che non esisteva ancora. Così si intro-

duce Pietro Martinelli, spiegando le radici di un ente, in un quadro che può risultare sconcertante nell'idea di opulenza svizzera che abbiamo oggi.

Oggi sembra strano che l'inverno



sia diverso dalle altre stagioni, se non per i costi del riscaldamento che fanno lievitare le spese accessorie della nostra economia domestica ma, prosegue il presidente

dell'associazione, i primi rapporti di attività del Soccorso erano strettamente legati all'emergenza invernale e descrivevano l'attività che andava da ottobre ad aprile dell'anno successivo.

Poi la guerra finì e vennero le grandi opere stradali, la ricostruzione per i paesi vicini e il boom economico che coinvolse anche la Svizzera. Era il tempo della grande emigrazione, soprattutto italiana, perché servivano braccia e quelle di casa non bastavano. Insieme al grande



► **Pietro Martinelli con Dante Balbo**  
a Caritas Insieme TV il 29 marzo 2003

balzo verso la ricchezza, si svilupparono le protezioni sociali, la pensione di vecchiaia, l'assicurazione sociale, la protezione per i disoccupati e tutto il grande capitolo della pubblica assistenza, che ha portato gradualmente alla definizione di minimo vitale garantito.

Anche il "privato sociale", finanziato più o meno dallo Stato o dalla Confederazione, si sviluppava con i suoi innumerevoli servizi per l'handicap, per gli anziani, per gli invalidi, per i bambini e le famiglie.

In un simile contesto sembrerebbe che la funzione del Soccorso Svizzero d'Inverno si fosse esaurita e che, salvo qualche rara eccezione, i poveri fossero scomparsi dalla florida Svizzera e anche dal Ticino. Non è esattamente così, anche se la forma di povertà e quindi di aiuto dell'organizzazione è profondamente cambiata. Lo precisa ancora una volta Pietro Martinelli che ricorda come oggi forse non man-

ca più il pane, tutti o quasi siamo ben riscaldati nelle nostre case e i nostri figli possono andare a scuola senza compromettere il bilancio familiare.

Tuttavia non sono rare le famiglie che devono affrontare spese aggiuntive e improvvise con un budget che ordinariamente copre il fabbisogno, ma che da queste stesse spese può essere messo in crisi.

Oggi chi perde il lavoro oltre i cinquant'anni, forse non lo ritroverà

e non comparirà nelle liste dei disoccupati perché semplicemente ha smesso di lavorare e non cerca più un'occupazione, ma potrà contare solo sul salario del marito, ad esempio.

Altre forme di povertà si affaccia-

Ricordo di un caso in cui il soccorso è intervenuto per fornire un abbonamento ad un quotidiano ad una signora, che non poteva permetterselo. Si è trattato di un intervento straordinario e non esemplificativo del nostro modo

usuale di operare, ma è stato particolarmente emblematico del cambiamento che è avvenuto dalla fondazione del Soccorso ad oggi.

E' dunque con un occhio ai cambiamenti sociali, sia nella domanda sia nell'offerta dei servizi, che il Soccorso d'Inverno tenta di adeguarsi, assumendo un ruolo complementare rispetto alle possibilità offerte dallo Stato e dal privato sociale.

Concretamente questa complementarità si esprime a diversi livelli:

- Nella forma dell'associazione che comprende la partecipazione di servizi pubblici e privati, come il dipartimento della Sanità e della Socialità e Caritas Ticino;

- Nella raccolta dei dati e nella verifica che si attua con la collaborazione dei comuni o degli enti che appartengono all'associazione;
- Nei criteri per l'accoglimento di una richiesta, che coprono necessità importanti, per una esigenza specifica e non per un sostegno di lungo periodo, sono parte di un progetto di riequilibrio del bilancio che deve potersi reggere da solo;
- Nel tipo di contributo, che è



no, ormai da tempo, sullo scenario delle società post-industriali e assumono il volto della depressione che, non per nulla, ha visto un prodigioso aumento di casi in questi ultimi anni.

L'accesso all'informazione allora, ad esempio, che poteva sembrare superfluo qualche anno fa, può essere per qualcuno il legame con il mondo che ormai esclude brutalmente chi non è produttivo o non lo è abbastanza per i parametri del profitto aziendale.

## Fra arte e solidarietà

La mostra dei manifesti del Soccorso d'Inverno alla galleria Rissone

Fra arte e solidarietà, cercando il collegamento più efficace, la formula vincente fra l'emozione della forma, del colore, della prospettiva, del tratto e la cruda realtà della povertà attraverso gli anni, attraverso la storia della Svizzera dal '40 ad oggi. E' il percorso segnato dai trenta manifesti del Soccorso d'inverno presentati alla Galleria d'arte Rissone di Viganello dal 22 marzo al 17 aprile, un tracciato da seguire con attenzione sui muri dei due locali lasciandosi guidare dall'emozione. Dal realismo graffiante delle immagini pittoriche dei primi anni 40' alla grafica attuale sofisticata preoccupata di comunicare messaggi che invitano al gesto solidale ma che raramente producono emozioni. Dalla tristezza struggente che emerge dalle sfumature degli oggetti e dagli sguardi a volte assenti, appena suggeriti, sommessi, al formato mondiale per le campagne in strada gestite dalla SGA. Oggi il manifesto è oggetto di comunicazione che si inserisce fra migliaia di immagini e messaggi di ogni tipo mentre i manifesti degli anni 40' alla Galleria Rissone attingono a un'altra magia: quella più intima dell'artista che interpreta la sofferenza facendola sua, che dipinge il desiderio di solidarizzare con i colori della speranza. La luce della candela raggiunge oggetti semplici del vivere quotidiano e li trasfigura rendendoli nobili, la dignità del povero, una lezione inusuale.

Una mostra che è diventata lo spunto per incontrare a Caritas Insieme TV Pietro Martinelli presidente del Soccorso d'inverno Ticino, il 29 marzo 2003.

Roby Noris

puntuale, di entità relativamente modesta e viene erogato solo in caso che il beneficiario non sia assistito dall'Ufficio del Soccorso Sociale ed Inserimento

Il nostro obiettivo - conclude Pietro Martinelli - è quello di evitare che le persone si rivolgano all'assistenza per problemi che con un piccolo contributo possono essere risolti. Questo impedisce infatti che debiti di scarsa entità introducano in un circolo vizioso generando reazioni a catena che se lasciate a se stesse potrebbero portare in tempi brevi ad una presa a carico da parte dei servizi sociali. Il ricorso all'assistenza, in situazioni di depressione, ad esempio, facilita l'adagiarsi della persona in uno stato di passività, che aggrava la sua condizione, sia economica, sia psicologica.

Il Soccorso d'Inverno si è rivelato nel corso degli anni uno strumento prezioso proprio per questo suo ruolo di complemento, che nella collaborazione fra pubblico e privato rende possibile la salvaguardia di situazioni familiari che con "un colpo di mano", possono evitare di finire nella spirale del bisogno cronico. ■



di Marco Fantoni

## Controtendenza nei Programmi occupazionali di Caritas Ticino?

# Sale la di i colloc

**I Programma occupazionale (PO) "Mercatino" di Caritas Ticino e il Programma d'inserimento professionale (PIP), rispettivamente per persone che hanno diritto alla Legge contro la disoccupazione (LADI) e persone che hanno diritto al sostegno sociale (LAS) hanno evidenziato durante lo scorso anno, un sensibile aumento del tasso di collocamento sul mercato del lavoro.**

### La situazione in Ticino

È questo il dato interessante che emerge dai resoconti dell'anno

2002 dove per il PO il tasso di collocamento ha raggiunto il 58.20% (36.10% nel 2001), mentre per i PIP il 19.60% (8.50% nel 2001). Questi dati devono però essere presi con i dovuti distinguo, in modo particolare capire se la tenuta di questi collocamenti potrà avere una sua stabilità oppure si tratta di occupazioni a breve termine.

Possiamo osservare, in effetti, che a volte persone che hanno trovato un lavoro durante un PO le ritroviamo dopo qualche mese in un PIP in quanto l'esperienza lavorativa primaria non ha avuto l'esito sperato, il diritto alla disoccupazione è scaduto e l'unica risorsa rimasta

è il sostegno sociale che permette un inserimento lavorativo come PIP.

Ma vediamo alcuni dati ufficiali per cercare di capire cosa sta succedendo.

I disoccupati (coloro che hanno diritto alle indennità di disoccupazione) erano a fine febbraio, in Ticino, 6'913 pari al 5% della popolazione attiva. Il distretto più colpito è quello di Lugano con un numero di 2'741 disoccupati, mentre il settore che risente maggiormente di questa situazione è quello alberghiero con 1'705 disoccupati pari al 24.7%. Da notare inoltre che il numero di coloro che risultano disoccupati di lunga

durata (senza lavoro da più di un anno) raggiungono la percentuale del 14.5% e cioè 1'001 persone.

Le persone registrate in cerca di un impiego (coloro che beneficiano di un guadagno intermedio, partecipano ad una misura d'occupazio-

Un fattore importante che limita la collocabilità è l'età "avanzata" che alcune persone presentano. Sono persone però ancora in grado di lavorare e di rispettare i criteri imposti dal mercato del lavoro!

# soccupazione gono amenti



zione o di formazioni come Programmi occupazionali o corsi di formazione, non sono immediatamente collocabili, persone che svolgono attività a tempo parziale) erano 9'571 pari al 7.30% della popolazione attiva. In questi numeri ufficiali non è evidentemente compresa quella fascia nascosta di lavoro "nero"

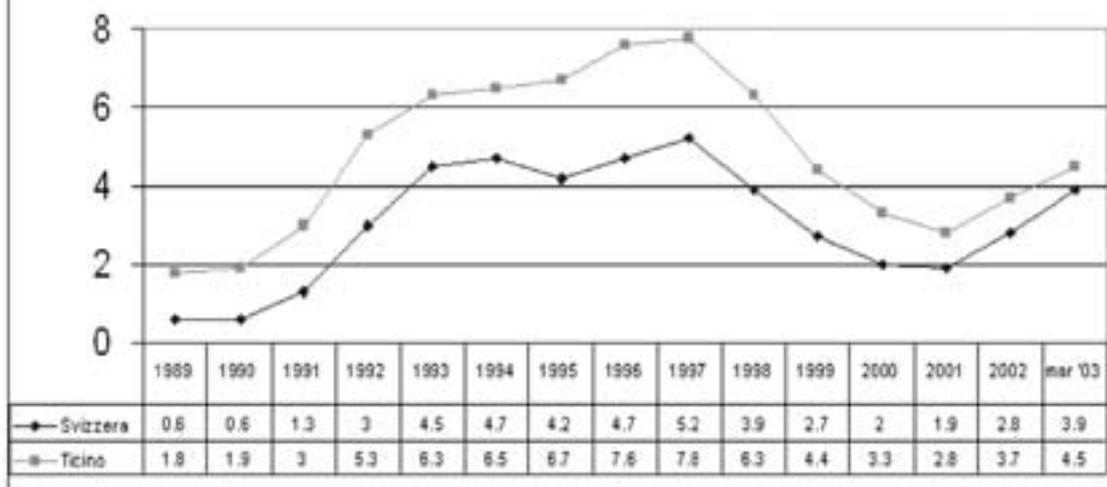
che meriterebbe un capitolo a parte e che comunque tutti sappiamo che bene o male è tollerato, nonostante qualche sanzione con scopi più che altro dimostrativi. In questo discorso dobbiamo anche tener conto di un dato significativo, quello legato ai posti di lavoro vacanti che a fine febbraio

erano di 518. Numero che però la Sezione del lavoro suggerisce di aumentare in quanto non tutti i posti disponibili sono sempre segnalati agli Uffici regionali di collocamento. Al sito [www.ti.ch/DFE/DE/SezLav/temi/statistica/](http://www.ti.ch/DFE/DE/SezLav/temi/statistica/) si trovano tutti i dati per un approfondimento.



► **Riciclaggio elettronico**  
nel Programma occupazionale di Caritas Ticino a Pollegio.

Tasso di disoccupazione in Svizzera in Ticino



► Grafico 1

Fino al 2002 il tasso di disoccupazione è quello medio annuale, mentre quello di febbraio 2003 è l'effettivo del mese, sia in Svizzera che in Ticino.

**I Programmi occupazionali e d'inserimento professionale a Caritas Ticino**

Durante l'anno 2002 nei Programmi "Mercatino" di Caritas Ticino, hanno trovato accoglienza nelle tre sedi di Lugano, Giubiasco e Pollegio 195 persone col diritto alla LADI ed 87 con diritto a prestazioni di sostegno sociale. In tutto 282 persone che hanno potuto verificare il proprio stato di collocabilità rispetto ad un mercato primario del lavoro che sempre più nega loro l'accesso. Tra queste persone, diverse presentano caratteristiche con problematiche (dipendenze da alcol o droghe, depressioni, patologie invalidanti psico-fisiche) che non agevolano la prospettiva di reinserimento nel mondo del lavoro. Un altro fattore importante che limita la collocabilità è l'età "avanzata" che alcune persone presentano. Sono persone però ancora in grado di lavorare e di rispettare i criteri imposti dal mercato del lavoro eccezion fatta, appunto, per l'età che quando supera una certa soglia (dai 45 (!) anni in su) è considerata un "fattore finanziario negativo". Fatte queste premesse e tenuto

conto della situazione del mercato del lavoro descritta in precedenza, ci sorprende non poco l'andamento del ricollocamento sul mercato primario del lavoro di diverse persone passate nei nostri Programmi. I grafici illustrano l'andamento di quanto detto.

Davanti a questi due grafici ci si potrebbe chiedere se questa è una situazione straordinaria che non troverà riscontro negli anni a seguire oppure trarre altre conclusioni.

Una potrebbe essere che la misura attiva del Programma occupazionale stimola un impegno maggiore o una ricerca maggiormente mirata nel trovare un posto di lavoro; questo però valeva anche gli anni scorsi. In questo ordine di pensiero si potrebbe dire che alcune persone davanti ad una proposta obbligatoria di Programma occupazionale, dunque dove si lavora e si produce ma con una retribuzione inferiore alle aspettative, scelgono il lavoro sul mercato primario.

A questo proposito possiamo citare un dato significativo: delle 39 persone che hanno trovato lavoro nel 2002, 5 l'hanno trovato dopo un giorno di PO, mentre 22 nello spazio di 1 mese dall'inizio

dello stesso. È dunque anche di questi dati che riguardano il POLADI che bisogna tener conto per analizzare i motivi di questo elevato tasso di collocamento. Vogliamo ribadire anche un fattore che per l'impostazione delle nostre proposte di Programmi è molto importante e cioè il fatto di proporre delle attività produttive, pur rimanendo in una nicchia di mercato non concorrenziale, che permettano alle persone di essere confrontati con un lavoro che richiede dei precisi termini. Penso al riciclaggio mobili a contatto con la clientela, al riciclaggio elettronica con impegni contrattuali di materiale da smontare e da consegnare a ditte specializzate come pure l'orticoltura nei confronti della FOFT. Anche questa metodologia di lavoro contribuisce sicuramente a mantenere i ritmi delle persone vicini a quanto richiesto dal mercato primario del lavoro. Si tratta di cogliere e capire questo tipo di opportunità.

**Quali motivazioni?**

Abbiamo posto a questo proposito alcune domande a Sergio

Montorfani, capo della Sezione del lavoro del Canton Ticino, per una valutazione e così ci risponde:

*“Devo dire che da un paio d’anni è in atto questa tendenza che deriva principalmente da due fattori; l’uno è che in modo particolare i grandi organizzatori di*

*Programmi come Caritas Ticino, OCST e Soccorso Operaio Svizzero, con l’esperienza maturata negli anni, hanno affinato alcune tecniche di motivazione all’incentivo per la ricerca lavoro producendo appunto un’evoluzione positiva; l’altro è che all’interno degli Uffici Regionali di Collocamento è in atto una selezione a priori dell’inserimento nel PO e dunque, al contrario di quanto fatto in precedenza, non sono segnalate tutte le persone, favorendo così chi ha maggiori possibilità al ricollocamento”.*

Il 69% delle persone che hanno trovato lavoro lo hanno fatto durante il primo mese di lavoro nel PO e il 12% dopo il primo giorno di lavoro, come può essere interpretato questo dato?

*“In effetti è un dato al quale si possono attribuire diverse giustificazioni. Mi limiterei a segnalare*

Possiamo osservare che a volte persone che hanno trovato un **lavoro durante un PO** le ritroviamo dopo qualche mese in un PIP in quanto l’esperienza lavorativa primaria non ha avuto l’esito sperato, il diritto alla **disoccupazione** è scaduto e l’unica risorsa rimasta è il **sostegno sociale**

*che per alcune persone la proposta di questo tipo di Misura attiva può risultare come deterrente e stimolo ad un maggior impegno nella ricerca di un posto di lavoro oppure che un posto di lavoro la persona già l’aveva prima d’iniziare il PO e si è decisa a dichiararlo uscendo così dal “lavoro nero”. L’obiettivo del PO non è sicuramente questo, ma se contribuisce anche in tal senso, ce ne rallegriamo.”*

Si potrebbe pure aggiungere che nonostante la crisi economica strutturale si sono aperte nicchie di mercato che comunque necessitano di una manodopera generica, a cui fanno riferimento i nostri Programmi (nel 2002 74% di persone senza formazione), anche per periodi medio-brevi.

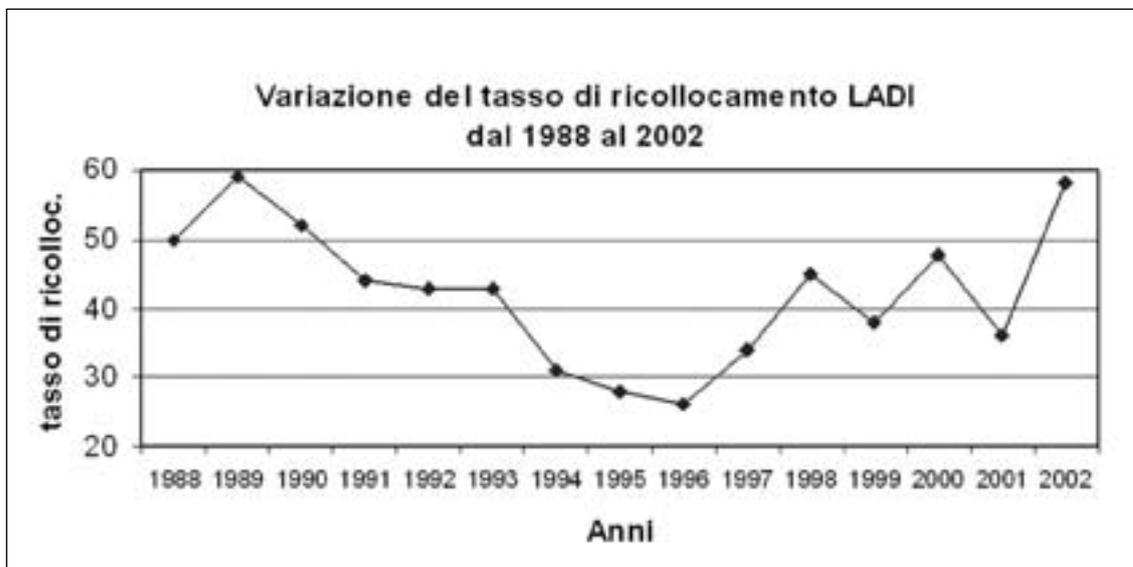
Un altro dato interessante è la media dell’età di coloro che hanno

trovato lavoro che è, sempre per il PO, di 35 anni e dove figurano alcune persone in età attorno ai 50 anni.

Dobbiamo tener conto che stiamo parlando di una piccola percentuale di persone in disoccupazione (195), per il 2002, e cioè il 3.80% delle persone mediamente in disoccupazione nel 2002 (5136) nel nostro Cantone e dunque questi dati dovrebbero essere confrontati con la totalità.

Una verifica di quanto successo nel 2002 la potremo avere solo alla fine di quest’anno sperando che la tendenza possa continuare, ma senza farci troppe illusioni.

Anche perché come ci hanno confermato i responsabili degli altri due grandi PO (OCST, SOS) il loro tasso di ricollocamento ha mantenuto i livelli dell’anno 2001 e dunque senza grandi sbalzi al contrario del nostro. ■



► **Grafico 2**

Il tasso di ricollocamento nel Programma occupazionale per persone con diritto alla LADI è stato nel 2002 pari al 58.20% (nel 2001, 36.10%). Per le persone in PIP (sostegno sociale) il tasso nel 2002 è stato del 19.60% (nel 2001, 8.50%).

# Arriva la Lapros e il cantone cambia volto

**P**er risparmiare tempo e denaro, per rispondere tempestivamente, per garantire a tutti una vita dignitosa, per impedire abusi e scoordinamento fra i servizi, ecco la risposta del Cantone. Presentata già il 27 gennaio scorso la nuova Legge di Armonizzazione e Coordinamento delle prestazioni sociali, in una conferenza stampa dal Dipartimento della Socialità e della Sanità, che ha in seguito promosso incontri di formazione per operatori sociali, comuni e funzionari, per spiegare quella che definisce “una svolta nella politica sociale cantonale”.

Apparentemente si tratta solo di un cambiamento burocratico, per cui per la richiesta di diverse prestazioni il cittadino non dovrà più far capo solo al municipio o agli organismi cantonali, ma a uno

sportello regionale, (ce ne saranno 13 sparsi per il territorio ticinese). Da un lato si ottiene così di snellire le pratiche, raccogliendo i dati in un'unica banca, evitando doppi, avendo sempre un quadro aggiornato della situazione dell'utente finale e delle prestazioni a lui erogate.

L'obiettivo dichiarato dei promotori, in realtà è molto più vasto, e ambizioso: garantire il minimo vitale a tutte le economie domestiche del Cantone, evitando per quanto possibile il ricorso all'assistenza.

Allo scopo sono state riunite per essere coordinate e o armonizzate ben otto prestazioni sociali, fino ad oggi indipendenti fra loro:

- La partecipazione al premio dell'assicurazione contro le malattie
- L'aiuto allo studio
- L'assegno di studio
- L'assegno complementare per il perfezionamento e la riqualifica professionale
- L'indennità straordinaria ai disoccupati ex indipendenti
- L'assegno familiare integrativo
- L'assegno di prima infanzia
- Le prestazioni assistenziali

Una delle novità di questa legge è la sistemazione a cascata delle prestazioni, in cui la vecchia “assistenza”, cioè il sussidio diretto all'utente è l'ultima spiaggia, la soluzione estrema, quando con le altre prestazioni non si riesce comunque a coprire il minimo vitale.

Per far ciò è naturalmente necessaria una riorganizzazione dei servizi e dei riferimenti

Apparentemente si tratta solo di un cambiamento burocratico. L'obiettivo, in realtà, è molto più vasto e ambizioso: **garantire il minimo vitale** a tutte le economie domestiche del Cantone, evitando per quanto possibile il ricorso all'assistenza

# delle prestazioni sociali

di Dante Balbo



del cittadino, secondo uno schema a quattro livelli:

1. Il Comune di domicilio.
2. 13 sportelli regionali Laps: Agno, Bellinzona, Biasca, Capriasca, Chiasso, Giubiasco, Locarno, Losone, Lugano, Massagno, Mendrisio, Paradiso e Viganello, ai quali fanno capo i comuni del rispettivo comprensorio.
3. Gli Uffici cantonali: Istituto delle assicurazioni sociali, Ufficio dell'assicurazione malattia, Ufficio delle prestazioni, Ufficio delle borse di studio e dei sussidi, Ufficio delle misure attive, Istituto delle assicurazioni sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento.
4. L'Istituto delle assicurazioni sociali: il Servizio centrale delle prestazioni sociali (SCPS) è l'unità di coordinamento della Laps.

Al centro di questo meccanismo sta lo sportello dove il cittadino si reca per inserire o aggiornare i suoi dati, così da impostare la domanda giusta al posto giusto.

Lo sportello è una vera e propria "bucalettere elettronica", collegata in rete con tutti gli uffici interessati, in grado di aiutare la persona con un operatore qualificato, a inoltrare istantaneamente la domanda predisposta, con tutti i dati necessari. Per questo il cittadino si dovrà recare dapprima nel suo comune, dove gli verrà indicato tutto

quello che deve preparare per un appuntamento con il funzionario dello sportello, che sarà il Comune stesso a prendere per lui.

In questo modo gli uffici competenti a livello cantonale non dovrebbero più rincorrere i cittadini chiedendo i documenti necessari o le informazioni magari in due o tre volte, ma avrebbero tutti i dati per decidere in tempi rapidi. Poiché inoltre sono uniformati anche i criteri di definizione del minimo vitale, a parte qualche eccezione, l'utente non si troverebbe a ragionare in termini economici diversi a seconda delle prestazioni che riceve.

E' presto per esprimere una valutazione sul funzionamento reale

di questa nuova organizzazione, che ha comunque bisogno di un certo tempo per mettersi a pieno regime, ma promette di essere un sistema per risparmiare tempo e denaro e si profila come un progetto pilota, per ora unico in Svizzera, a cui guardano con interesse anche altri cantoni.

Per approfondire l'argomento, opuscoli e materiale informativo saranno disponibili presso tutti i municipi e gli uffici interessati mentre sul sito del Dipartimento Socialità e Sanità già si trova praticamente tutto quello che si vuole. ■

## AMBULATORIO CARITAS TICINO

Piazza San Rocco - 6900 Lugano

Tel. 091 923.16.86

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 11.00

(non è necessario prendere appuntamento)

**Misurazione della pressione, iniezioni sottocutanee, intramuscolari e endovenose, piccole infusioni, medicazioni (anche togliere i punti) consigli sull'alimentazione e sulla salute in generale.**

Si sono incontrate recentemente le volontarie dell'ambulatorio Caritas Ticino per fare un'analisi e un approfondimento sui mutamenti in corso e sulla necessità o meno di continuare questo servizio.

Se da una parte la domanda di interventi infermieristici è diminuita, soprattutto perché sempre meno vengono prescritte cure che richiedono iniezioni dei farmaci, dall'altra viene manifestato il bisogno di un luogo di ascolto delle problematiche legate alla salute ma non solo. Moltissimi sono i pazienti che attraverso le cure di base, il controllo della pressione o la vaccinazione anti-influenzale sono state accompagnate dalle infermiere nel difficile momento della vita, quando le forze diventano sempre meno e si deve affrontare il passaggio alla casa per anziani.

L'entusiasmo nel gruppo è ancora molto vivo, anche perché, secondo la testimonianza comune dei volontari, è un'esperienza di un servizio che va ben oltre la prestazione di cure infermieristiche e offre l'opportunità di un arricchimento reciproco.



# Il sistema svizzero dei tre pilastri per la Alla scope assicur SO

**L**e assicurazioni sociali, ovvero AVS, AI, IPG, Cassa Pensioni, LAINF, LAMAL, incidono in maniera preponderante sui nostri budget mensili. Paradossalmente però nutriamo un forte attrito verso di esse e sovente deleghiamo ad altri, perlopiù perfetti sconosciuti, l'incombenza del "capirci qualcosa". Dimenticandone l'importante influenza nella nostra vita presente e futura.

In questo numero della rivista accenneremo al 1° pilastro, ripromettiamoci quindi lo stesso impegno che dedicheremo all'assemblaggio di un mobile nuovo fiammante dal classico nome nordico impronunciabile. Godendo ovviamente delle istruzioni di montaggio.

Ringrazio già sin d'ora per la collaborazione, Dario Giudici, esperto in assicurazioni sociali.

## Alcune definizioni

1° Pilastro: l'assicurazione pubblica che copre i fabbisogni vitali minimi delle persone anziane, degli invalidi e dei superstiti (AVS), l'Assicurazione Invalidità (AI), l'Assicurazione Militare (AM) e l'Assicurazione Malattia (LAMAL).

2° Pilastro: la previdenza professionale (o CP, "Cassa Pensione") che, grazie alle sue prestazioni complementari a quelle del 1° pilastro, permette alle persone affiliate di mantenere in maniera adeguata il proprio tenore di vita al momento del pensionamento e l'Assicurazione contro gli infortuni obbligatori (LAINF).

3° Pilastro: la previdenza individuale (polizze sulla vita e formule di risparmio bancario lasciate alla libera iniziativa dell'individuo, destinate a finanziare i fabbisogni supplementari personali). Esiste inoltre il terzo pilastro vincolato, che permette deduzioni fiscali la cui base legale è contenuta nella LPP (legge sulla previdenza professionale) e può avere la forma bancaria o la forma assicurativa.

## Prestazioni del 1° pilastro

Dal conto individuale si può sapere a quale rendita ho diritto. La rendita massima AVS da quest'anno è di CHF 25'320 annui (CHF 2'110 mensili ma solo per 12 mesi), mentre la rendita minima è la metà (CHF 1'055 mensili). Per il calcolo della rendita personale è necessario fare riferimento al reddito su cui sono stati pagati i contributi.

Quindi dobbiamo aspettarci:

- per la rendita minima un reddito di CHF 25'320 annui
- per la rendita massima un reddito di CHF 75'960 annui

Ma attenzione: per aver diritto alla rendita intera bisogna aver pagato i contributi per 41 anni. Questo significa che se ho pagato per 20 anni riceverò meno della metà della rendita stabilita in base al mio reddito. Quindi è davvero fondamentale sapere che la rendita massima si può avere solo dopo aver pagato su un salario di CHF 75'960 i contributi per 41 anni.

## La prestazione dei coniugi

La prestazione dei coniugi (sommando le due rendite) non può superare una volta e mezza la rendita massima, quindi CHF 37'980 nel 2003, che significa CHF 3'165 al mese per dodici mensilità.

Ad esempio la rendita di una famiglia con due figli con un reddito oggi di CHF 4'000 mensili per



# rendita delle

# azioni ciali

questo motivo esiste una tabella di adattamento, ma individualmente il reddito da raggiungere è davvero elevato, e sono quindi molto pochi quelli che percepiscono la rendita massima. È più facile arrivare alla rendita massima per dei coniugi, ma CHF 3'165 mensili non sono certo sufficienti per le spese d'oggi. Se inoltre pensiamo che stiamo parlando di rendita massima è evidente che non si tratta poi di chissà che grandi prestazioni. Proprio su questo principio di insufficienza del 1° pilastro è stato aggiunto il 2° pilastro: per completarne le prestazioni.



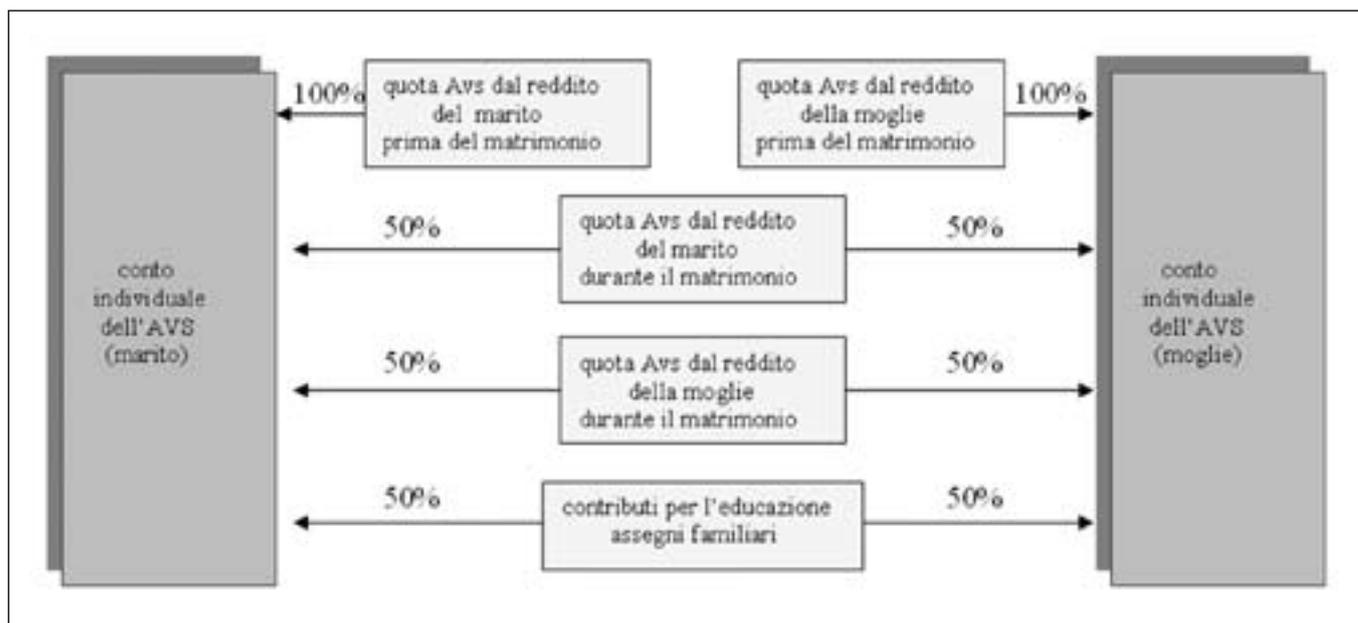
lui e CHF 1'500 mensili per lei (ammesso che abbiano pagato per tutto il periodo) non dovrebbe essere inferiore al totale di CHF 2'685 mensili. Ricordo ancora però che il periodo di contributi deve essere completo: se manca qualche anno la rendita diminuisce. E non va inoltre dimenticato (vedi tabella sotto) che viene aggiunto un periodo fittizio di 16

anni al conto individuale della moglie per ogni figlio, dove però se i figli sono due, nati a due anni di distanza, si aggiungono solo i due anni (e via dicendo).

### Insufficienza del 1° pilastro

È vero che venti anni fa i redditi erano molto più bassi e per

Ma questo è un altro complicato discorso e per il momento, se avete letto sin qui, può bastare. Affronteremo il problema del 2° pilastro in un prossimo articolo. ■



A colloquio con il card. Miloslav Vlk



# Radici e rischi della libertà

amore per i poveri

**I** primate ceco è stato ospite dell'associazione "Aiuto alla Chiesa che soffre" per parlare della questione delle Radici dell'Europa. Questa organizzazione da cinquant'anni offre sostegno alle chiese perseguitate e diffonde per il mondo notizie che aiutino queste realtà a non essere dimenticate. Lo spunto è la discussione in atto in ambito europeo in relazione alla stesura della carta costituzionale europea.

Il Santo Padre ha insistito a più riprese perché nel preambolo di questa carta fosse ricordata e indicata la radice cristiana dell'Europa odierna, sollevando naturalmente discussioni e polemiche. Il Cardinal Vlk tuttavia è ottimista, perché si sta facendo strada la necessità di ritrovare l'anima dell'Europa, come affermano anche autorevoli personaggi e in qualche modo la coscienza delle proprie radici, che un tempo era in un certo modo scontata e sottintesa, sta riaffiorando anche nelle prese di posizione pubbliche.

"D'altra parte, - continua Sua Emi-

nenza - si tratta di un'evidenza di cui nessuna nazione può fare a meno. Il presidente Masaryk, primo presidente della neo repubblica ceca, ha affermato che ogni nazione vive dalle proprie radici e questo è applicabile tranquillamente anche all'Europa, le cui radici sono indubitabilmente cristiane, anche se non mancano evidentemente altri influssi come la cultura greca o araba. Un albero tagliato dalle sue radici non sopravvive e questa è la consapevolezza che si sta facendo strada nell'attuale dibattito."

La battaglia culturale implica naturalmente ben più che un paragrafo nella carta costituzionale europea, perché ancora una volta è in gioco la sopravvivenza di un patrimonio di storia e di civiltà che potrebbe essere cancellato non solo dalla coscienza della maggior parte delle persone, ma anche dalle carte.

Ci sorge inevitabile il sospetto che si trattasse di una catastrofe annunciata, visto che sempre più dalle legislazioni europee scompaiono riferimenti alla cultura cristiana o, peggio, compaiono leggi assoluta-

mente contrarie a questo modo di vedere la vita e le relazioni umane e sociali.

In un certo senso è difficile immaginare che si possano riconoscere le proprie radici se sono state affogate in una realtà secolare che presenta frutti di tutt'altra specie. Ancora una volta è la fede e la testimonianza di vita del Cardinal Vlk a rincuorarci e a segnalarci una pista possibile.

"La Chiesa, finalmente, sta riscoprendo la necessità di attingere alla propria esperienza fondamentale, la presenza reale di Gesù vivo. Finalmente è uscita dal ghetto, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II e ha ritrovato la forza di privilegiare la testimonianza anziché la predicazione. Certo si può ancora predicare ma la gente non capisce più. Le cose che raccontiamo non hanno più un riferimento nell'esperienza delle persone. La Chiesa lo sta cominciando a capire e si sta muovendo di conseguenza, con tutti i distinguo della complessità ecclesiale, ma con un orientamento sempre più marcato nella direzione

# sulle nuove sfide della Chiesa in Europa

Non saranno le prediche a cambiare il mondo, ma la novità del Vangelo nella **vita concreta** dei cristiani. La Chiesa sta cominciando a capire e si sta muovendo con un orientamento sempre più marcato nella direzione della **testimonianza**

della testimonianza. Nel mio paese, lo abbiamo imparato prima, durante il regime comunista, che ci impediva assolutamente di esprimerci con gli strumenti classici della predicazione o dell'azione liturgica pubblica. Non ci restava che fare l'esperienza della presenza del Signore e poi testimoniare quanto avevamo vissuto. Io come sacerdote ero ostacolato in tutto dal regime, ma nessuno mi ha potuto impedire di testimoniare personalmente la mia fede.

Con questa forza, siamo entrati nel nuovo regime di libertà. Qui abbiamo incontrato la seduzione del fare, del predicare, dell'utilizzare i strumenti della libertà ritrovata. Ma siamo ben coscienti che questi strumenti hanno bisogno di sostanza, della sostanza della vita, della testimonianza di qualcosa che abbiamo realmente vissuto.

Questo è il grande frutto dei tempi bui del comunismo: la consapevolezza che questa è la forma della nuova evangelizzazione, l'unico modo

di portare il vangelo in un'Europa secolarizzata.

Certo è più difficile in un tempo in cui intorno a noi c'è qualcuno che non capisce, che è distante, che è indifferente, ma non c'è un nemico, in senso stretto. Noi durante il regime comunista avevamo un nemico chiaro, uno che ti perseguitava, che ti impediva di esprimerti, che ti minacciava, e questo ci costringeva ad andare all'essenziale, alla radice della nostra fede. Paradossalmente posso testimoniare che era in un certo modo più facile riconoscere e testimoniare il vangelo cristiano in una situazione di privazione della libertà.

Il segreto sta dunque qui, nel conservare questa essenzialità anche

in un mondo che in fondo non chiede niente, se non di non essere disturbato. Oggi non saranno le nostre prediche a cambiare il mondo, ma come in ogni tempo, sarà la nostra vita a mostrare la novità del Vangelo.

Non desidero certo ritornare a quei tempi oscuri, ma devo tener conto di queste nuove difficoltà in una società apparentemente libera, nella quale bisogna decidere, discernere, progettare, inventare nuovi modi di incontrarsi con le persone."

Un luogo di particolare sfida per la Chiesa e per la cultura europea è la famiglia, minacciata e trasformata profondamente dalla secolarizzazione. "Io sono convintissimo che è necessario ricostruire le basi della vita familiare, per poi affrontare le emergenze della contemporaneità. Alla base della famiglia c'è un amore vero, costruito sulla dimensione della croce, cioè sulla misura dell'amore di Cristo. A partire da questa base, poi sono comprensibili altre posizioni della Chiesa, per esempio contro l'aborto.

Ma al di là, e prima di questo, è importante a mio avviso recuperare il fondamento della famiglia, in un amore per l'altro, in cui riconosciamo il valore del sacrificio, dell'offerta di se stessi, per uscire da sé, verso l'altro."

Parole antiche quelle del Cardinal Vlk, eppure nuove, che sulla bocca di un uomo che per dieci anni ha fatto il lavavetri sotto il regime comunista, hanno un sapore di esperienza e di autenticità che interroga. ■

Le **radici dell'Europa** sono indubabilmente cristiane, anche se non mancano evidentemente altri influssi come la cultura greca o araba. Un **albero tagliato** dalle sue radici **non sopravvive** e questa è la consapevolezza che si sta facendo strada nell'attuale dibattito culturale

Colombia: un centro di accoglienza

# Maria del nos

**I**n continuità con il progetto Arca di Noé, a favore dei ragazzi di strada sostenuto parzialmente lo scorso anno, Caritas Ticino ha deciso di stanziare un contributo di USD 8'000, su un totale di USD 69'800, per una nuova iniziativa dei Padri Somaschi nella città di Pasto in Colombia, a favore delle ragazze incinta che vivono sulla strada, costruendo per loro il Centro d'accoglienza "Maria Madre del nostro tempo". Per meglio capire gli obiettivi e le modalità dell'iniziativa abbiamo chiesto al direttore del Progetto Arca di Noé, Cesare Cattini, d'illustrarci come si prevede di far fronte a questo fenomeno.

## Da che presupposti parte il Progetto Arca di Noé?

Considerando la situazione in cui vivono i bambini, le bambine ed i giovani della città di Pasto e dei suoi dintorni, molti dei quali abitano nella strada, la Comunità dei Padri Somaschi diede origine ad un ampio progetto, appunto l'Arca di Noé, che propone un'alternativa di prevenzione, trattamento e riabilitazione a quei bambini e

giovani che consumano sostanze psico-attive quali alcol e tabacco. Questo attraverso una metodologia diretta alla persona, con la sua forza e debolezza e ad uno stile di vita comunitaria integrata con strategie d'intervento dirette a bambini e bambine, giovani e alle loro famiglie, facendole partecipe del cambiamento per contribuire alla creazione di una società giusta ed attenta alle necessità di tutti.

## Cosa proponete a chi si rivolge a voi?

Arca di Noé è aperta ai continui cambiamenti del fenomeno della farmacodipendenza ed alle diverse necessità dei bambini, bambine e giovani con le loro famiglie. Offre un ambiente adeguato per realizzare il processo di cambiamento necessario per poter dare una nuova direzione alla propria esistenza e favorire il reinserimento nel nucleo familiare e sociale come persone attive e partecipi nel contesto sociale e civile.



per ragazze di strada in gravidanza

# tro madre tempo

Per i prossimi anni bisognerà lavorare per una significativa crescita dell'istituzione, rafforzando gli attuali servizi, ampliando la proposta di accoglienza ad adolescenti in gravidanza che vivono sulla strada, portando a termine la scuola elementare interna con il conseguimento della licenza per tutti i bambini, bambine e giovani che seguono il processo educativo. Inoltre, vorremmo sviluppare un processo per la realizzazione di micro imprese e promuovere a livello cittadino e interistituzionale un coordinamento di tutte le ONG che si occupano di bambini, bambine, giovani e le loro famiglie.

## Da dove nasce l'esigenza di una struttura per adolescenti incinta?

L'Arca di Noé è un centro di accoglienza per ragazzi che vivono sulle strade. È aperto tutte le notti con una frequenza media di 15-20 ragazzi a notte. È offerta la possibilità di una doccia calda, un pasto, un letto ed alcune attività

come l'alfabetizzazione, lavori artigianali, pittura e giochi diversi. Questo è un servizio dove il ragazzo partecipa volontariamente, con poche regole, dove il rapporto di fiducia tra il minore e l'educatore ha la priorità.

In questo lavoro di accoglienza i ragazzi della strada ci hanno resi attenti al problema delle adolescenti incinta che per diversi motivi si trovano in una situazione di estrema vulnerabilità.

Posso aggiungere che vista la grande promiscuità che esiste nelle famiglie di questo livello sociale, molte adolescenti sono sorelle, nipoti, zie dei bambini e giovani che frequentano il centro.

Consideriamo anche che in Colombia il 19% delle adolescenti è già madre o incinta del suo primo figlio.

## Per far fronte a questa situazione quali obiettivi generali vi siete posti?

Abbiamo pensato di offrire alle giovani adolescenti in gravidanza che vivono nelle strade un ambiente di tenerezza dove è possibile ponderare la propria situazione e formarsi costruendosi la possibilità di affrontare la vita, gestendo il proprio stato di gravidanza con responsabilità ed accettazione, scoprendo o cercando di scoprire la famiglia come punto di riferimento, sviluppando una relazione positiva attraverso l'elaborazione di un progetto personale, basato sull'autostima.

Questo attraverso attività orientate all'apprendimento di una formazione integrale nell'ambito della scolarizzazione formale, attraverso

Abbiamo pensato di offrire alle giovani adolescenti in gravidanza che vivono nelle strade un **ambiente di tenerezza** dove è possibile ponderare la propria situazione e formarsi costruendosi la possibilità di **affrontare la vita**

so un Progetto educativo istituzionale e la formazione professionale tramite attività che tengano conto delle caratteristiche tipiche dell'età e della struttura socio-famigliare futura.

### E come obiettivi più specifici?

Sono diversi gli obiettivi specifici. In primo luogo accogliere le adolescenti in gravidanza che vivono sulla strada in uno stile familiare, che sia stimolante, ascoltandole per proporsi come punto di riferimento e di appoggio. L'offrire un servizio psico-sociale individuale e di gruppo con lo scopo di realizzare un accompagnamento pre e post nascita e sviluppare processi di prevenzione sull'uso di psico farmaci. Oppure proporre una formazione integrale per uno sviluppo armonico, sia dal punto di vista fisico che psichico, tenendo conto di valorizzare l'autostima, stimolando la formazione delle abitudini e dello sviluppo dell'abilità, con coscienza chiara delle loro possibilità e capacità. Lo scopo è di favorire la capacità di valorizzarsi per poter, in futuro, prender parte alla società civile e contribuire alla sua costruzione con responsabilità e spirito critico.

Un altro punto importante è l'educazione al rispetto del proprio corpo con enfasi ed igiene e presenza personale.

Lo stimolo all'esperienza di socializzazione che permetta a queste adolescenti l'inizio di una costruzione cosciente dei propri valori,

tanto personali che sociali, per sentirsi donne assoggettate di diritto nella società contemporanea. Tra i diversi altri obiettivi specifici che ci siamo posti, c'è anche quello di orientare nella gestione necessaria per la realizzazione e la gestione di micro imprese da realizzare nella città di San Juan de Pasto.

### Tutto questo con quale metodologia?

La filosofia metodologica pone il suo fondamento sul libero arbitrio della giovane, riconoscendole la capacità di decidere della propria vita, per questo la partecipazione ai differenti programmi di sviluppo è totalmente libera.

Ponendo questo come un fatto di fiducia estrema, crediamo di raggiungere il rispetto della coscienza delle ragazze.

Per questo motivo pensiamo che il "Progetto Maria, madre del nostro tempo" è un luogo dove si impara a "vivere insieme" appoggiandosi a vicenda per capire che è necessario "essere uniti" per vivere e per "essere Uomini nuovi".

La conduzione nella casa "Maria, madre del nostro tempo", è basata sul vivere come in una famiglia.

La responsabilità della gestione educativa è a carico di un gruppo di educatori professionali che vivono nella struttura. Per questo le ragazze sono accolte in una famiglia già costituita e questo significa una partecipazione nella vita familiare in tutti i suoi aspetti.

Le giovani saranno parte attiva nella vita quotidiana della casa; occuparsi delle cose materiali come la collaborazione alla preparazione dei pasti, nella tenuta in ordine della casa, fare la spesa, ecc.

Vivere come in una famiglia significa

anche trasmettere da parte della coppia l'idea di accoglienza senza paura delle differenze e permettere che la fase di gestazione, di accettazione e cura del figlio sia parte della natura della vita.

Accoglieremo pre-adolescenti e adolescenti in gravidanza e madri adolescenti che vivono nella strada con età tra i 9 e 14 anni.

### Prevedete occupazioni produttive?

Dall'aprile di quest'anno abbiamo iniziato a lavorare con 20 ragazze madri in un progetto che ha visto la creazione di una cooperativa sociale interna all'Arca di Noé che riunisce tutti i nostri laboratori; moto, café internet e panetteria e li rende produttivi. Ma la novità è la creazione di un laboratorio per preparare *fast food*, dove appunto lavorano le 20 ragazze. Abbiamo stipulato un contratto fino a fine dicembre 2003 con il Municipio per preparare 3.500 pasti per 20 scuole della città, ovviamente le più povere. È un lavoro immenso in quanto in tempi brevi abbiamo dovuto partire da zero. Le prospettive sono buone; molto lavoro e buoni risultati.

Un impegno significativo che parte dalla consapevolezza che per tentare di migliorare le situazioni d'indigenza in cui vivono, in questo caso, le adolescenti in gravidanza bisogna lavorare alla fonte dei problemi offrendo un ambiente che riconduca alla famiglia, cellula importante della nostra società. In questo progetto l'impressione è che si stia lavorando nella giusta direzione, verso le ragazze ma anche nei confronti del progetto stesso, con attività produttive e che guardano all'autofinanziamento evitando così una crescente dipendenza dall'esterno.

A Pasto ci si sta provando, le difficoltà sono molte, ma la strada sembra quella giusta. ■

Lo scopo è di favorire la capacità di **valorizzarsi** per poter, in futuro, prender parte alla società civile e contribuire alla sua costruzione con **responsabilità** e spirito critico

Al meeting di musica cristiana  
di Acquarossa dal 7 al 9 maggio ci sarà

# Don Giosy Cento e un gruppo ticinese: i Casimirò



di Cristina Vonzun

**D**on Giosy Cento, 56 anni, sacerdote della Diocesi di Viterbo, che da 25 anni inarrestabile canta e racconta la fede in Gesù. L'ultimo CD porta il titolo di «Lazzaro G». Lazzaro è il povero che mendica alla tavola dei ricchi. La lettera «G» sta per Gesù, Giovani, Giustizia... Il cd presenta 14 canzoni e, tra queste, una emozionante rivisitazione del primo brano che l'autore ha composto 25 anni fa: «Sei grande Dio». Alcune delle nuove canzoni fanno irrompere l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù («Giovani day»); oppure raccontano della vita della gente comune («Il bambino di Anna» e «Telefona se puoi»). Esprimono la fede vivace dell'autore e la bellezza del suo ministero sacerdotale: «Pescatore tu», «Uomo Dio Gesù», «Lazzaro», «Lo sposo e la sposa», «E' Gesù la sorgente», «Sale e luce». Musica e creatività sono i tratti di questo «*parroco con la chitarra*». I suoi brani eseguiti in Chiese, stadi, piazze, concerti, palazzetti dello sport sono arrivati fino al Santo Padre. Don Giosy per dire «grazie» a Giovanni Paolo II ha scritto una splendida canzone su richiesta dei giovani di Ischia che volevano accoglierlo nel migliore dei modi nella loro isola. A Sarajevo, città simbolo del XX secolo, sotto i bombardamenti, una ragazza ha dato speranza a se stessa e a quanti le stavano vicino, cantando in lingua

croata proprio quel «prendimi per mano Dio mio». Don Giosy scrive canzoni pregando e la preghiera è un elemento fondamentale per comprendere la sua arte. Se vuoi saperne di più: [www.giosycento.it](http://www.giosycento.it)

**M**usica non solo dall'Italia. Anche il Ticino offre gruppi di giovani impegnati e attivi. E' il caso di Gregorio Schira (voce), Rudi Palmieri (chitarre e tastiere), Stefano Mascetti (basso) e Giacomo Fazioli (batteria). Sono i Casimirò, quattro studenti di Bellinzona che oltre a condividere da molti anni amicizia e fede, hanno in comu-

ne l'amore per la musica. Il loro ultimo CD porta il titolo di «Rastignac», e contiene le 15 canzoni che accompagnano «Il Tesoro di Rastignac», spettacolo teatrale da loro composto, interpretato e presentato lo scorso dicembre, riscuotendo molto successo. Fin dalla loro prima demo «Le parole della notte», agosto 2001, i Casimirò hanno cercato di approfondire un modo tutto loro di guardare alle canzoni. Ognuna di esse è come uno spiraglio che dischiude nuovi sentieri e mondi da scoprire. Vuoi saperne di più? Puoi inviare loro una mail all'indirizzo: [casimiroband@yahoo.it](mailto:casimiroband@yahoo.it). ■



► La copertina dell'ultimo CD dei Casimirò dal titolo «Rastignac»

# Nuovo adolescente



finestra famiglia

**L'**adolescenza è un momento cruciale, di passaggio, che non ha bisogno di libri per essere riconosciuta. Età "bestia", malattia, periodo ibrido, luogo di tempeste ormonali, spazio di esercizio per i "bastian-contrari", tempo delle passioni assolute, dei grandi amori, momento atteso con ansia e terrore da molti genitori, mette in moto emozioni e sentimenti, squassando gli equilibri familiari come un tifone nell'Oceano Indiano.

Spesso i genitori sono disorientati, non sanno come reagire, sentono che non possono più trattare il loro figlio o figlia allo stesso

modo di un tempo, ma non hanno ancora punti di riferimento per una nuova relazione. D'altra parte neanche il ragazzo o la ragazza stanno in acque migliori: sapessero cosa dire o fare sarebbero ben felici.

Eppure questo mare vorticoso non è sempre uguale nel tempo e risente delle profonde trasformazioni che la società e la famiglia hanno subito nel corso degli ultimi cinquant'anni.

La rivolta degli anni sessanta e settanta è lontana, come sono un ricordo i padri autoritari. Qualcuno ha parlato di crepuscolo del padre, in un certo senso a ragione, perché oggi il ruolo paterno è fortemente cambiato, non è più il portatore di una

norma, da lui ereditata per successione generazionale, ma colui che si cura del bambino, che fin dalla culla lo sostiene, anzi, spesso è il primo a tenerlo fra le braccia, a mostrargli il mondo. Al bambino, e poi all'adulto che

► Gustavo Pietropolli Charmet, "I nuovi adolescenti"  
Raffaello Cortina Editore, 2000



# Vi L'arte di essere genitori in un mondo che cambia scendenti

sarà, non si chiede più di essere colui che continua la tradizione paterna o, peggio, che abbia tutto quello che non abbiamo avuto noi, o che studi quello che noi non abbiamo potuto studiare e diventi qualcuno al nostro posto, ma i padri chiedono di essere riconosciuti come adulti importanti per lui, capaci d'ascoltarlo, d'incontrarlo.

Le madri sono coinvolte e insegnano il linguaggio affettivo ai loro maschi, si interrogano e sono presenti, non danno tregua pur di affrontare i problemi insieme al coniuge e ai figli.

E' scomparso l'angelo del focolare, che di fatto molto spesso doveva farsi carico anche di compiti paterni, con padri forse più assenti un tempo, ma si è anche sbiadita la donna in carriera, la donna mascolina, che non portava se stessa, ma una caricatura dell'uomo e del potere che voleva combattere.

Al loro posto c'è una

donna complessa, che assume la propria maternità insieme con il compagno maschio, che sempre maggiormente ritrova la sua identità anche nell'essere madre e nel chiedere che questa identità venga riconosciuta come preziosa risorsa sociale.

Se si chiede agli uomini quando hanno concepito l'idea del loro figlio, spesso rispondono che è insieme alla loro donna, nella sua voglia di maternità che hanno accolto e riconosciuto la loro possibilità di paternità.

Alle donne dunque il carico e la responsabilità oggi di suscitare nel maschio il figlio, prima ancora che nel progetto di coppia.

E' da questo contesto di trasformazione che parte il viag-

gio di Gustavo Pietropolli, che ormai da oltre vent'anni naviga in questo mare ribollente degli adolescenti e dei loro educatori, genitori, insegnanti, consulenti psicologi ecc.

## La famiglia affettiva

La famiglia non è più normativa, ma affettiva. Anche il rapporto fra gli adolescenti e gli adulti non è più così conflittuale e spesso, educatori, capi di associazioni, insegnanti o amici di famiglia vengono scelti dai ragazzi come referenti per accompagnarli per un tratto del loro cammino di crescita.

In questo quadro ridisegnato dalle variazioni socioculturali

La famiglia non è più normativa, ma affettiva. Anche il **rapporto con gli adulti** non è più così conflittuale e spesso, educatori, capi di associazioni o amici di famiglia vengono scelti dai ragazzi per accompagnarli per un tratto del loro **cammino di crescita**

Oggi la **relazione generazionale** ha perso il suo carattere di confini tracciati dalle norme e dai divieti condivisi, per assumere il carattere di **incontro fra persone**

sono rimasti intatti i compiti che ogni adolescente deve portare a termine per diventare un uomo adulto, ma devono essere riorganizzati tenendo presente il cambiamento.

Dopo un primo capitolo, dedicato ai genitori e al loro nuovo presentarsi sulla scena del terzo millennio, nel quale si deve dire che non fanno proprio una bella apparizione, quanto a distorsioni, fughe e esitamenti del loro compito, lo psicoanalista ci accompagna proprio attraverso questi compiti che l'adolescente deve affrontare per crescere.

Gli adulti sono infatti più disponibili, meglio orientati alla dimensione affettiva, più pronti all'ascolto, alla negoziazione delle regole in funzione del rapporto, ma questo li espone, li disarma e elimina la protezione e la garanzia delle regole condivise con il gruppo degli adulti.

Oggi la relazione generazionale ha perso il suo carattere di confini tracciati dalle norme e dai divieti condivisi, per assumere il carattere di incontro fra persone, in cui spesso anche la stessa coscienza di responsabilità vacilla.

E' il caso dei padri che non lo sono mai diventati, sempre in lotta con i loro figli, incapaci di assumersi responsabilità, che tuttavia quando avevano la forza della legge dalla

loro in qualche modo potevano far finta di fare i genitori e magari illudere se stessi e i figli di riuscirci, senza doversi misurare con la richiesta di messa in gioco che impone oggi il rapporto con i ragazzi.

Pietropolli nel suo primo capitolo analizza diverse tipologie di padri, deboli, disertori, gelosi, partendo dalla premessa che la trasformazione più eclatante è quella del padre, ma non trascura le madri, analizzandole tuttavia in modo più direttamente legato alla crescita del figlio e all'impatto che questa crescita nelle sue diverse fasi ha sulla loro elaborazione psichica.

### Uccidiamo finalmente quel bambino

Un compito certamente es-

senziale alla famiglia, che riguarda anche il ragazzo e la ragazza in adolescenza, ma che richiede la cooperazione di tutti è quello di "uccidere" finalmente il bambino. Una uccisione che riguarda soprattutto il bambino idolo, il bambino messia, portatore

suo malgrado dei sogni e delle attese dei genitori, ma che si è fatto carico anche di quelle attese e sogni che nessuno gli ha appiccicato.

Il problema del narcisismo e del lutto che comporta la sua ferita nella scoperta della mortalità che compie l'adolescente è il centro della questione adolescenziale.

Tutta la confusione adolescenziale si riassume in un problema di fondo: la separazione e il modo in cui il bambino riuscirà a distanziarsi sia da se stesso, sia dalla famiglia, recuperando quanto di buono vi era sia nell'uno che nell'altra e senza timore di "uccidere" quel che deve essere eliminato.

La fine di questo processo di separazione vedrà un adulto che, se avrà avuto successo, sarà riuscito ad elaborare un nuovo rap-



porto con il proprio corpo, gli affetti e le relazioni.

Se alla questione della separazione è dedicato il secondo capitolo, al corpo, agli affetti e alla socialità spetta il centro dei restanti tre capitoli che compongono il libro.

Una nota di rilievo si deve dare allo spazio dedicato da Gustavo Pietropolli alla formazione della

coppia amorosa, osservata da entrambi i punti di vista, maschile e femminile.

Un altro grande spazio è dedicato al ruolo del gruppo, dalla piccola realtà "dell'amico del cuore", al gruppo diviso per genere, al gruppo misto, fino alla formazione della relazione di coppia e alla previsione di una nuova famiglia. Anche il fallimento delle prime coppie, quasi scontato e necessario, trova posto nella disamina dello psicoanalista per il quale questa esperienza è spesso semplicemente propedeutica, preparatoria, in certo modo iniziatica, capace comunque di accompagnare per un tratto il ragazzo e la ragazza, aiutandoli ad avere fiducia in sé e a riconoscere come accettabili le trasformazioni che si trovano a fronteggiare e che hanno la potenza di vere e proprie rivoluzioni.

Nutrita infine è la bibliografia.

### **Un libro ricchissimo di spunti ed analisi**

Fin qui una descrizione molto sommaria di questo libro, ricchissimo di spunti e di analisi che a volte riscopriamo come l'espressione di intuizioni che avevamo ma non sapevamo dire, a volte

risultano come vere e proprie novità di prospettiva, con le quali osservare noi e i nostri figli. Il testo non è sempre di facilissima lettura, soprattutto perché denso di riferimenti tecnici al linguaggio degli psicoanalisti o degli psicoterapeuti, ma nello stesso tempo ha l'immediatezza del gergo adolescenziale, iperbolico e crudamente evocativo.

Interessante ad esempio è l'analisi della scomparsa dell'isteria, fatta di sintomi corporei inspiegabili e tipica della prima parte del secolo scorso, che in realtà si ritrova in una apparenza di spregiudicatezza sessuale precoce, in cui il corpo non ha più bisogno di essere ammalato, ma può essere esposto, fatto agire, per provocare apertamente l'uomo da umiliare poi con un rifiuto, tanto più vittorioso, quanto più grande era stata l'illusione di conquista.

Spicca fra i comportamenti che meritano una riflessione quello degli altruisti cronici, che si danno senza sosta, senza tregua, diventano i consiglieri di tutti, gli ascoltatori e confidenti degli amici, ma come scelta di fuga, incapacità di affrontare il senso di tristezza e di perdita per il cambiamento

inevitabile che è avvenuto in loro. La carrellata dei tipi, o meglio dei modi che possiamo ritrovare nei nostri figli o negli altri adolescenti che conosciamo, è molto più vasta in "I nuovi adolescenti", che è il risultato di un lavoro di ricerca che ormai coinvolge Pietropolli da oltre vent'anni, e per rendersene conto, basta scorrere l'indice. Scopriamo così che l'autore non ha paura di parlare di tendenze suicidali, di tristezza degli adolescenti, di ragazzi violenti, di permalososi, di lutto e di comportamenti sessuali pericolosi, contro cui le campagne di messa in guardia spesso ottengono l'effetto opposto.

Ritroviamo anche quelle modalità di approccio al mondo che tanto preoccupano genitori e insegnanti, come la difficoltà cronica a scuola, l'isolamento, il sentirsi brutti, il desiderio di essere a tutti i costi diversi, il ricorso a comportamenti a rischio ecc.

Non si tratta tuttavia di una specie di glossario ragionato del fenomeno adolescenza, ma di un percorso in cui Pietropolli non perde mai il filo della struttura dei compiti che va affrontando e che sono il cuore del percorso dell'adolescente: separarsi, per ritrovarsi, con un corpo, un affetto e una compagnia adulta. ■





# Giovan

**S**crivo a metà della Quaresima, sul cammino che ci conduce alla Pasqua, e durante la partecipazione a un funerale, ascoltando le parole del sacerdote che con persuasione proclamava la fede nella Resurrezione, ho pensato che queste circostanze e le mie attuali letture<sup>1</sup> mi indicavano il santo da presentare.

Da una parte il legame tra Croce e Resurrezione, che viene espresso con particolare ricchezza nella liturgia bizantina, dove il Venerdì Santo le preghiere, i gesti e i canti lasciano già trapelare la gioia della Resurrezione, e dall'altra l'intreccio delle meditazioni di suor Teresa Bendetta della Croce (Edith Stein<sup>2</sup>) che commenta i testi di san Giovanni della Croce.

## L'infanzia

Cominciamo con il dare qualche ragguaglio sulla vita e la persona di Giovanni della Croce<sup>3</sup>, che nasce a Fontiveros, villaggio della Castiglia, nel 1542, dal nobile Gonzalo de Yepes e da Catalina Álvares, di povera condizione.

Il padre, probabilmente di origine ebrea e appar-





di Patrizia Solari

# nido della Croce

tenente a illustre famiglia toledana, nipote di potenti personalità del luogo, era stato diseredato dai suoi nobili parenti per aver voluto sposare questa ragazza di umili natali che lavorava in una filanda di Fontiveros, dove Gonzalo sostava quando si recava a Medina del Campo per il commercio delle seterie esercitato dalla sua famiglia. Così Gonzalo impara il mestiere della moglie, la tessitura della lana e della seta, che richiede molto lavoro ma dà scarso guadagno. Nascono tre figli, l'ultimo dei quali è Juan; gli altri due sono Francisco e Luis.

Nel 1545 Gonzalo muore dopo lunga malattia, lasciando la giovanissima vedova con i tre figli in condizioni difficili, aggravate dalla carestia. Nel 1548 muore Luis e dopo tre anni la famiglia si trasferisce a Medina del Campo, uno dei maggiori centri commerciali europei.

Ma le cuffie di seta, che Catalina e il primogenito Francisco con la moglie tessevano, non bastavano a mantenere anche Juan. Così egli viene iscritto al *Colegio de la Doctrina*, una specie di orfanotrofio per bambini poveri.

Dopo aver tentato vari mestieri, Juan fu inviato all'Ospedale della Concezione per occuparsi dei malati contagiosi. Fuori chiedeva l'elemosina per i pazienti e nelle pause leggeva e studiava, dopo essere stato iscritto a un collegio dei Gesuiti.

## La vocazione e gli studi

A ventun'anni Juan entra nell'ordine dei Carmelitani, con il nome di Juan de Santo Matia. Il direttore dell'ospedale avrebbe voluto che prendesse subito gli ordini per assumere l'incarico ben retribuito di cappellano dell'ospedale, che avrebbe permesso anche alla sua famiglia una certa sicurezza economica, ma Juan fu attratto dall'umiltà e dalla povertà del Carmelo. Prosegue i suoi studi a

Salamanca, celebra la sua prima messa nel 1567 e viene nominato prefetto degli studenti.

## L'incontro con Teresa d'Avila

Nello stesso anno Juan conosce Teresa d'Avila, promotrice di una riforma del ramo femminile dell'ordine carmelitano, il cui ideale di una vita d'integrale unione con Dio, mediante il ritorno alla Regola primitiva, lo affascina. Teresa aveva cinquantadue anni quando incontra Juan de Santo Matia, che le era stato indicato come l'uomo forse più adatto ad assisterla nella sua iniziativa di riforma, per il suo carattere austero e rigoroso. E l'incontro non tarderà a dare i suoi frutti: Juan, sempre più deluso dall'ambiente religioso rilassato, può fondare a Duruelo un convento di

Dopo aver tentato vari mestieri, a ventun'anni, Juan **entra nell'ordine dei Carmelitani**.  
Prosegue i suoi studi a Salamanca, celebra la sua prima messa nel 1567. Nello stesso anno **conosce Teresa d'Avila**

## Croce e resurrezione

Sul'esperienza della croce, vorrei condividere un inizio di comprensione che si è fatto strada nella mia esperienza di questi ultimi tempi. Credo sia per tutti difficile capire il significato della Croce nella nostra vita, se non inizialmente come accettazione faticosa degli avvenimenti negativi piccoli e grandi che ci succedono. Ma cominciare a capire cosa significhi la partecipazione alle sofferenze di Cristo per il loro compimento non è evidente perché, a meno di essere masochisti, la prima cosa che balza all'occhio nell'uomo è il suo desiderio di felicità. Allora, ancor più che la sofferenza per avvenimenti particolari, comincia pian piano a farsi strada la coscienza, sorretta dall'esperienza della Chiesa e dei suoi testimoni, che la croce consiste nel portare e riconoscere senza scandalo, ma dentro la certezza della speranza, lo scarto, a volte perfino la lacerazione, tra quello che ci è dato di intuire riguardo la salvezza e quello che quotidianamente dobbiamo constatare in noi stessi e nel mondo (tradimento, indifferenza, distrazione, disunità, guerra...). Il peccato originale ci dà il perché di tutto ciò, la croce, portata insieme a Cristo, ci dà il metodo per viverlo nel quotidiano. È qui che comincio a capire perché la croce non è una giustapposizione, ma è intrinseca all'esistenza, anzi condizione per la vita. E mi piacciono molto le croci gemmate medioevali, perché indicano bene questa realtà di croce-resurrezione, morte-vita.

Scalzi, grazie alla donazione di un cavaliere di Avila. In una casupola insieme a due compagni inizia la prima comunità della riforma maschile teresiana, impegnandosi all'osservanza della Regola primitiva e assumendo l'appellativo *de la Cruz*, in cui è implicito il senso, il programma, la norma di vita dei Carmelitani Scalzi.

Ma il cammino della riforma era irto di ostacoli e ben presto l'espansione degli Scalzi e l'ingresso nell'Ordine di notevoli personalità portò alla rottura e alla persecuzione. Teresa fu condannata alla reclusione in un convento di sua scelta e Juan, alla fine del 1576, fu condannato al carcere, per essersi rifiutato di rinunciare alla riforma.

quale esprime le immagini molto concrete della sua esperienza. Un esempio è la composizione "Anche se è notte" (vedi riquadro a pag. 48): nel buio della cella sente lo scorrere del fiume Tago e da questa concretezza scaturiscono le parole per esprimere il senso dell'incontro con Dio (la fonte zampillante) attraverso la fede (la notte). Così, per contrasto, dalle tenebre Juan de la Cruz aveva saputo mutare la privazione in una solitudine feconda.

Nel mese di agosto Juan si credette prossimo a morire e decise la fuga. Evase di notte, calandosi da una finestra con una corda. Saltò nel vuoto e atterrò sul bordo di una scarpata che scendeva a precipizio verso il fiume Tago. Al mattino chiese asilo al convento delle carmelitane. Irriconoscibile, ridotto quasi a uno scheletro, come dichiararono le testimoni, ebbe la forza di recitare alcune delle poesie composte nei mesi di prigionia.

### Il carcere a Toledo

Dopo due mesi trascorsi in una cella ordinaria, venne portato in una cella ricavata da un ripostiglio, stretta e illuminata solo da una fessura a mezzogiorno. Gelo, cibo scarso e la privazione dai sacramenti: i nove mesi trascorsi in quel luogo furono un periodo di crisi profonda, ma proprio qui nasce parte della sua produzione lirica, nella





Riprende poi la sua vita nei conventi della Riforma, ricoprendo vari incarichi: priore del convento del Calvario, confessore delle monache di Beas, rettore del Collegio di Baeza, priore di Granada, vicario provinciale, ma è costretto a girovagare di convento in convento per sfuggire al pericolo.

Fedele all'ideale contemplativo e alla regola teresiana, Juan si pronunciò contro l'allargamento della regola con la predicazione e le missioni, in favore dell'autonomia dei singoli conventi, difese la regola come unico principio di autorità e ammonì contro l'ansia di potere e il pericolo di servilismo che minacciavano l'ordine.

### L'impegno e la solitudine

Dopo essere rimasto per molti anni nell'ambiente andaluso, per il quale provava un'acuta insofferenza, ritenendolo superficiale, nel 1588 ritorna in Castiglia.

Ma la gioia per questo ritorno è amareggiata dalla lotta interna, sorta nell'ambito della Riforma, per l'antagonismo tra il vicario generale, padre Nicola Doria, e Girolamo Graziano. Nonostante la sua equilibrata opera quale mediatore di pace, Juan non riesce a comporre il grave dissidio. Nel

1591, al primo Capitolo generale degli Scalzi, la sua ferma opposizione al Doria, promotore di una Costituzione con accentramento di poteri, gli frutta, per la prima volta dopo ventidue anni di Riforma, la rimozione da ogni carica e la relegazione nella solitudine della Peñuela, di nuovo in Andalusia, oggetto di umiliazioni, denigrazioni, calunnie, che lo priveranno anche dei suoi amici,

ingannati dalla vergognosa campagna scatenata contro di lui. In quel luogo desolato della Sierra Morena, un vero deserto che aiuta l'anima e il corpo, Juan dichiarava di trovarsi meglio tra le pietre che tra gli uomini.

Era arrivato nell'eremo in agosto e a settembre ebbe un'infezione alla gamba destra, che poi si diffuse in tutto il corpo. Per curarsi si trasferì nel convento di Úbeda, ma qui il priore sfogò un antico risentimento nei suoi confronti: gli rinfacciò l'eccessiva severità usata, assegnò al malato la cella più piccola, proibì le visite. Juan oppose ai maltrattamenti la sua infinita pazienza, mantenedo inalterata, di fronte ai soprusi, quella stessa serenità con cui sopportò la sua inesorabile malattia.

Sul letto di morte, prima della mezzanotte del 13 dicembre, Juan chiese ai confratelli di leggergli dei brani del *Cantico dei cantici*.

### Contesto storico e culturale.

Alcuni brevi cenni, ripresi da uno dei testi citati, ci possono orientare su quelli che sono i punti sui quali porre la nostra attenzione e che, necessariamente, in questo breve spazio non hanno potuto essere sviluppati.

Per meglio intendere lo splendore della mistica spagnola del '500, espressa in varie voci da agostiniani, domenicani, francescani, gesuiti, dalla grande carmelitana S. Teresa d'Avila, e il cui vertice è rappresentato da S. Giovanni della Croce, bisogna pensare agli eventi storici che le fanno da cornice: il conseguimento dell'unità politica da parte della Spagna (dopo una lunga elaborazione cominciata con la controffensiva secolare contro lo straniero invasore - gli Arabi - e, attraverso alterne vicende, giunta alla fusione dei regni di Castiglia e di Aragona e compiutasi con l'instaurazione dell'assolutismo monarchico appoggiato dal tribunale dell'Inquisizione) e l'aspirazione all'unità religiosa nell'ambito del mondo intero; l'esaltazione del senti-



► **Santa Teresa di Gesù (d'Avila)**  
Dottore della chiesa (1515-1582)  
Madre dei Carmelitani Scalzi

mento religioso con la conquista del Nuovo Mondo; la reazione al protestantesimo e la convocazione del Concilio di Trento; infine la grande opera di restaurazione e di riorganizzazione compiuta dalla Chiesa cattolica in materia di disciplina ecclesiastica, col notevole apporto degli Spagnoli.

D'altra parte, la convivenza cristiano-islamica-giudaica fa sì che, malgrado la storia della Spagna si esprima in una lotta di razza e di religione contro i Musulmani, la mistica spagnola si riallaccia necessariamente alla mistica musulmana: ne ricalca in parte il vocabolario e certe caratteristiche, come l'unità tra spirituale e materiale, tra l'elemento divino, oggettivamente considerato, e quello umano, soggettivo, dell'io personale. Il linguaggio dell'amore divino fa ricorso al linguaggio figurato dell'amore umano e si arriva a intendere la lirica religiosa attraverso il valore simbolico dell'espressione. È importante tener presente che nell'interiorità dello spirito, nella profondità della vita contemplativa, Giovanni della Croce addita soltanto il mezzo per trascendere la realtà e superare la fatica del vivere, di cui sente e rispetta i valori, di cui riflette l'esperienza sua e altrui, le angosce, le lotte, l'urgenza dei problemi. E questo ce lo fa sentire attuale e amico: un aiuto per molti, una speranza per tutti. ■

<sup>1</sup> STEIN, Edith, *Scientia Crucis*, Ed. OCD, Roma 1998 - È l'ultimo scritto di Edith Stein, interrotto a causa dell'arresto da parte della Gestapo, nel 1942

<sup>2</sup> vedi „Caritas Insieme“ nr. 3, 1997

<sup>3</sup> Notizie tratte da: S. Giovanni della Croce, *Poesie*, a cura di Letizia Falzone, Ed. Paoline, 1971; Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, a cura di Norbert Prellwitz, BUR, 1998

## Anche se è notte: canto dell'anima che gode di vedere Dio mediante la fede

Io la fonte so ben che sgorga e scorre  
anche se è notte.

Quell'eterna fontana sta nascosta,  
ma io so ben dove ha la sua dimora,  
anche se è notte.

Sua origine non so, ché non ne ha alcuna,  
ma ogni origine so che da lei viene,  
anche se è notte. (...)

La sua limpidezza mai non s'offusca,  
e ogni luce so ben che da lì viene,  
anche se è notte. (...)

La corrente che nasce da tal fonte,  
ben so ch'è assai capiente e onnipotente,  
anche se è notte. (...)

## Muoio perché non muoio: strofe dell'anima che soffre il desiderio di vedere Dio

Vivo, e in me già più non vivo,  
e in siffatto modo spero,  
che mi è morte il non morire.

In me ora io più non vivo,  
senza Dio viver non posso;  
questo viver che sarà?  
mille morti mi parrà,  
poiché attendo la mia vita,  
e mi è morte il non morire.

Questa vita che ora vivo  
privazione è della vita;  
e così un morir continuo  
fino a quando con te io viva;  
o Dio, ascolta quanto dico,  
ch'io non voglio questa vita,  
e mi è morte il non morire. (...)

## Suprema perfezione (attribuito a Giovanni della Croce)

Oblío del creato  
memoria di Dio  
pensiero dell'io  
amando l'Amato.